

CXXXV.

TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Istanze ed avvertenze sull'ordine del giorno a stabilire, dei deputati Ruspoli Augusto, Crispi, Puccioni, Sorrentino, Miceli e del presidente del Consiglio — È fissata una seduta straordinaria per domani. = Congedi. = Convalidamento della elezione del collegio di Reggio di Calabria. = I deputati Massa, Cadolini e Bonfadini presentano le relazioni sugli schmi di legge: per dichiarazione di pubblica utilità dei lavori di bonificazione dei terreni paludosi del primo circondario consorziale di Ferrara; approvazione di una convenzione per la costruzione del tronco di ferrovia da Treviglio a Rovato per Romano e Chiari; reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, e pensioni ai feriti ed alle famiglie dei morti per l'indipendenza. = Seguito della discussione dello schema di legge per provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza — Voto motivato del deputato Oliva — Voto motivato svolto dal deputato Asproni — Dichiarazione del ministro per la mariniera — Spiegazioni del deputato Musolino sul voto da lui proposto — Dichiarazione del deputato Gattelli — Domande del deputato Mangilli — Risposte del ministro per l'interno riguardo alla provincia di Ferrara — I deputati Puccioni, Di San Donato, Brunetti e Terina ritirano le loro proposte, chiedendo il primo che si passi all'ordine del giorno puro e semplice — Svolgimento di un voto motivato sospensivo, del deputato Spantigati — Considerazioni del relatore Depretis in appoggio della proposta di una Commissione d'inchiesta parlamentare — Spiegazioni del deputato Lanza sulla sua — Il presidente posa le questioni sulle quali è da votare — Considerazioni del presidente del Consiglio e sua opinione in favore dell'articolo di legge proposto dal deputato Pisanelli — Il deputato Cairoli comunica una lettera del deputato Garibaldi contro la proposta di legge — Votazione a squittinio nominale, ed approvazione della proposta del deputato Puccioni per l'ordine del giorno puro e semplice sopra tutti i voti stati presentati.*

La seduta è aperta alle ore 1 55 pomeridiane.
(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

INCIDENTE SULL'ORDINE DEI LAVORI DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruspoli Augusto ha la parola sul processo verbale.

RUSPOLI AUGUSTO. Ieri sul finire della seduta domandai la parola; però la mia povera voce non arrivò sino al banco della Presidenza, e la parola non potè venirmi accordata. Io domandai la parola per proporre ciò che desiderava l'illustre generale Garibaldi, e che ci fu annunziato dalla bocca dell'onorevole Cairoli, cioè di fare una seduta straordinaria

(*Mormorio a destra*) di mattina per discutere il progetto di legge presentato dal generale stesso.

Quando io l'altra sera appoggiai questa proposta di una seduta straordinaria, non fu ammessa, perchè il regolamento vi ostava; io però dissi che era sicuro che la relazione sarebbe stata sollecitamente distribuita, e mal non mi apposi, perchè la mattina stessa dopo fu distribuita la relazione.

Ora dunque che questa relazione è nelle mani dei nostri onorevoli colleghi, io proporrei che domani mattina avesse luogo una seduta straordinaria precisamente a questo scopo, e non dubito che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri che si è mostrato così animato alla proposta dell'illustre generale Garibaldi, voglia fare opposizione alla mia domanda, come pure non dubito che gli

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

onorevoli colleghi che fanno parte della Commissione vogliano opporsi a questa domanda.

Io prego quindi la Camera a voler fare buon viso a questa proposta e stabilire domani mattina una seduta straordinaria a questo scopo.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Io non ho alcuna difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Ruspoli; anzi, per parte mia, affretto con tutto il desiderio il momento in cui si voti questo progetto di legge.

DEPRETIS, relatore. A nome della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge a cui ha fatto allusione l'onorevole Ruspoli, dichiaro che la Commissione si associa all'onorevole Ruspoli, e sarà lietissima che la Camera discuta questo progetto di legge nella seduta mattutina di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Ruspoli, io non dubito punto che ella abbia chiesto la parola ieri in fine di seduta, ma ella comprenderà facilmente essere compatibile che in mezzo al tumulto che si faceva io non abbia potuto udire la sua proposta; altrimenti mi sarei fatto un dovere di porla a partito.

Ora dunque ella propone che domani mattina si tenga seduta straordinaria per discutere il progetto di legge presentato dal generale Garibaldi sui lavori del Tevere? (*Segni affermativi del deputato Ruspoli A.*)

CRISPI. Tra le leggi che sono all'ordine del giorno v'ha quella per la istituzione di sezioni temporanee presso alcune Corti di cassazione.

Ieri ne fu parlato con l'onorevole ministro di grazia e giustizia, e poichè credo che questo progetto non susciterà seria discussione, perchè Governo e Commissione sono perfettamente d'accordo, dovendosi fare una seduta straordinaria domani mattina, pregherei che anche questo progetto fosse in quella seduta discusso insieme a qualche altro che fu dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruspoli propone che si tenga domani una seduta straordinaria per discutere il progetto di legge presentato dal generale Garibaldi per l'arginamento del Tevere; l'onorevole Crispi poi propone che quello per la istituzione di sezioni temporanee presso alcune Corti di cassazione sia pure portato all'ordine del giorno di que la stessa seduta.

PUCCIONI. Io domando la parola non per oppormi alla proposta dell'onorevole Ruspoli, ma per pregare la Camera a non deliberare su quella fatta dall'onorevole Crispi.

Io credo che l'onorevole Crispi si faccia una illusione quando ritiene che il progetto di legge per la istituzione di sezioni temporanee presso alcune

Corti di cassazione, passerà così facilmente e così lisciamamente come egli suppone.

Io so che l'onorevole ministro è d'accordo con la Commissione, ma so altresì che ci hanno in questa Assemblea non pochi deputati, i quali intendono proporre una mozione sospensiva, poichè sembra loro strano che, essendo pendente innanzi alla Camera una proposta organica intorno alla istituzione della suprema magistratura, si possa ora in questo scorcio di Sessione prendere alcun provvedimento che potrebbe pregiudicare grandemente la questione di principio. In secondo luogo credo che non sarebbe opportuno addentrarsi in una questione la quale presenterebbe non lievi difficoltà, in quanto colla proposta cui accenno si arrega una modificazione della circoscrizione delle Corti di cassazione del regno.

Io quindi pregherei l'onorevole Crispi a non insistere sulla sua proposta. Lasciamo che le cose procedano nel loro ordine naturale. Si assicuri l'onorevole Crispi che la speranza che egli nutre che la discussione sopra il progetto per l'istituzione di sezioni temporanee presso alcune Corti di cassazione possa essere breve, è una speranza vana.

PRESIDENTE. Onorevole Crispi, questo progetto di legge è già iscritto all'ordine del giorno della seduta ordinaria, e mi pare che si potrebbe lasciarvelo.

CRISPI. Lo so. Quello però che non m'attendeva è quanto venne espresso dall'onorevole Puccioni. Il progetto ministeriale fu presentato in conseguenza di una domanda speciale della Camera, onde togliere gli arretrati che si sono condensati nelle due Cassazioni di Torino e di Napoli.

Quindi quella legge è transitoria, e fu presentata a questo oggetto. Se poi dobbiamo discutere su questo, e si ha da far perdere del tempo per la formazione dell'iscrizione all'ordine del giorno, ritiro la mia domanda. (*Bravo!*)

SORRENTINO. Io credo che all'ordine del giorno non si darà corso, poichè dopo questa votazione non si farà più nulla: ma ammettendo che sia il contrario, io domando che siano poste all'ordine del giorno tre cose. Prima, il progetto di legge per la bonifica delle maremme per cui si è dichiarata l'urgenza e che dal presidente stesso fu detto che sarebbe stato posto all'ordine del giorno. La seconda è una interpellanza accettata dal ministro dell'interno intorno allo scioglimento del municipio di Foggia. La terza è pure un'interpellanza, consentita dallo stesso onorevole Minghetti, sul dazio di consumo.

Sono queste tre cose che non troveranno diffi-

coltà per essere messe all'ordine del giorno, poichè sono già state consentite.

PRESIDENTE. Ella però, onorevole Sorrentino, parla per quanto riguarda le sedute ordinarie. Qui trattasi invece delle sedute straordinarie.

MICELI. Proporrei che si mettesse pure all'ordine del giorno della seduta straordinaria il progetto di legge per un'anticipazione alla società di navigazione *La Trinacria*, la cui relazione è pronta già da vari giorni, e che è stato dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli propone che nell'ordine del giorno per la seduta straordinaria di domani, dopo il disegno di legge del generale Garibaldi per l'arginamento del Tevere, vi sia iscritto quello per un'anticipazione alla società di navigazione *la Trinacria*.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non vorrei che confondessimo troppe cose insieme.

L'onorevole Ruspoli ha proposto che il disegno di legge d'iniziativa dell'onorevole generale Garibaldi sia discusso in una seduta straordinaria.

Accetto di gran cuore questa proposta, ma in quanto agli altri disegni di legge, credo sia meglio iscriverli all'ordine del giorno delle sedute ordinarie, come ha detto l'onorevole Sorrentino.

Spero che l'onorevole Depretis, presidente della Commissione per l'esame del disegno di legge presentato dall'onorevole Garibaldi, consentirà a che per questa proposta si fissi una seduta straordinaria.

DEPRETIS. L'ho dichiarato alla Camera.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Sorrentino, è inteso che le questioni da lei accennate saranno discusse nelle sedute ordinarie.

TAMAIÒ. Mi rincresce che, dopo d'aver impiegati parecchi giorni nella discussione dei provvedimenti di pubblica sicurezza, non si voglia dare un minuto al disegno di legge relativo alla società *La Trinacria*.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Tamaio sa benissimo che questo disegno di legge è di mia iniziativa e che desidero vederne condotta a termine la discussione; quindi non posso avere difficoltà a che sia iscritto all'ordine del giorno, ma mi pare che non sia per ciò necessaria una seduta straordinaria che credo si debba consacrare soltanto al disegno di legge proposto dall'onorevole Garibaldi.

PRESIDENTE. Allora rimane inteso che domattina alle 10 si terrà una seduta straordinaria per discutere il disegno di legge d'iniziativa dell'onorevole Garibaldi, per l'arginamento del Tevere.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: gli onorevoli Garelli e Di Rudinì, di 15 giorni, per affari particolari; l'onorevole Polvere, pure di 15 giorni, per ragioni di salute.

(Sono accordati.)

Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima, nella tornata pubblica del 15 giugno, ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali dell'elezione del signor marchese Domenico Genoeserbi nel collegio di Reggio-Calabria, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

Questa deliberazione è stata accolta ad unanimità di voti.

Quindi proclamo l'onorevole marchese Genoeserbi membro di questa Camera.

La Giunta per la verifica delle elezioni trasmette alla Presidenza la relazione sulle operazioni dei collegi elettorali di Pietrasanta e di Sorrento.

Queste relazioni verranno depositate presso la Segreteria della Camera.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Massa a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MASSA, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione sul progetto di legge portante dichiarazione di pubblica utilità dei lavori di bonificazione dei terreni paludosi del primo circondario censotziale di Ferrara. (V. *Stampato*, n° 145-A.)

CADOLINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione intorno al progetto di legge relativo ad una convenzione per la costruzione del tronco di ferrovia da Treviglio a Rovato per Romano e Chiari. (V. *Stampato*, n° 149-A.)

BONFADINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto d'iniziativa parlamentare per reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, e pensioni ai feriti, mutilati ed alle famiglie dei morti combattendo per l'indipendenza e la libertà d'Italia. (V. *Stampato*, n° 110-A.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER PROVVEDIMENTI STRAORDINARI DI PUBBLICA SICUREZZA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sui provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza.

Continuando lo svolgimento degli ordini del giorno, viene ora quello dell'onorevole Asproni, che sarebbe il seguente:

« La Camera, esprimendo il voto che la Corona nomini un Ministero che rientri nella Costituzione, e governi applicando con giustizia le leggi vigenti, passa all'ordine del giorno. »

Prima però debbo dare la parola all'onorevole Oliva per una dichiarazione.

OLIVA. Prendo la parola per una dichiarazione.

Io ho ceduto il mio turno all'onorevole Pierantoni, senza la intenzione però di rinunciare all'ordine del giorno da me presentato.

Dichiaro che rinunzio a svolgerlo, ma non intendo di ritirarlo; poichè credo che esso riassume esattamente la situazione sia giuridica, sia politica della questione che attualmente tiene divisa la Camera. Tanto più credo che quest'ordine del giorno debba essere preso in considerazione, specialmente dagli amici miei, ai quali lo raccomando, in quanto che non si limita soltanto ad una mozione puramente negativa. Una semplice negazione del progetto ministeriale, sotto qualunque forma, secondo il mio parere, non farebbe ottimo effetto, specialmente all'estero, cui si deve molto guardare anche in questa quistione, imperocchè la forza delle nazioni in grandissima parte dipende dal loro credito. Noi dobbiamo fare qualche cosa di più che una mozione sospensiva al progetto ministeriale; dobbiamo opporgli qualche cosa di positivo. Noi dobbiamo richiamare il Governo del Re alla esecuzione delle leggi; dobbiamo invitarlo ad eseguire colla rettitudine e colla energia sufficiente le leggi che attualmente esistono, e le quali largamente e ad esuberanza armano il Governo di tutto quanto occorre per combattere e reprimere i poteri occulti, che, secondo la tesi ministeriale, turbano la sicurezza pubblica in Sicilia.

Ebbene, il ministro che ora rappresenta il Governo del Re, apra le tavole della nostra legislazione penale e vi troverà i mezzi opportuni, i provvedimenti veramente adatti per distruggere il male nella sua forma delittuosa, nel suo fenomeno, salvo a distruggerlo nelle sue cause coi rimedi di una adeguata serie di riforme civili, economiche, educa-

tive, che da tanto tempo l'opinione illuminata e colta, senza esagerazioni, e tenuto conto della storia dell'isola, consiglia al savio legislatore, reclama dal Governo della nazione. Dove sono i processi per associazioni di malfattori? L'associazione di malfattori è reato per se stesso, per natura sua, in perpetua flagranza. Voi avete, così dicono i vostri prefetti, voi avete i nomi dei principali colpevoli; la flagranza del reato dà ai procuratori del Re, ad ogni depositario della forza, la facoltà di assicurarsi delle loro persone. E sono liberi, e i processi non si fanno, o se furono iniziati dall'indipendente coraggio di un procuratore generale, furono messi in silenzio.

Data la flagranza, data la gravità degli indizi che sono in vostro possesso, voi avete dalle leggi ordinarie tutte le facoltà necessarie per arresti preventivi e per perquisizioni domiciliari, onde iniziare e condurre energicamente le istruttorie penali. Se fosse il caso, potrei indicarvi, e lo potrebbe ognuno, gli articoli di legge ad uno ad uno, che vi armano di tutto punto. Che ne faceste di queste armi? Nulla. Voi le trascurate, e venite invece a chiederci dei provvedimenti che, in confronto dei mezzi che già possedete, sono puerili, e come tali biasimevoli per la loro inefficacia, se non fossero condannabili come incostituzionali.

Ebbene, io col mio ordine del giorno vi richiamo all'esecuzione della legge; vi rimprovero di non aver agito, di non agire, di lasciare inoperose e neglette le nostre leggi contro il malandrinaggio occulto o palese, verso il quale vi mostraste e vi mostrate deboli e fiacchi. Sappiasi a chi spetta la colpa della non esecuzione delle leggi, e del non represso disordine.

Ma la repressione basta? No: se il male esiste, esso non è certo un accidente, deve avere le sue cause. Investigiamole; il Parlamento si assuma esso questa indagine, che il Governo non seppe compiere; studi esso i rimedi, e proponga esso i provvedimenti opportuni.

È questa la seconda parte del mio ordine del giorno, col quale la Camera respingerebbe però fino da ora qualunque idea di menomazione alle franchigie statutarie.

Rinunzio a svolgerlo, tanto più volentieri, poichè la sua formula è chiara, e reca in sè le ragioni delle sue proposte.

È mozione conservativa la mia, come conservativo, essenzialmente conservativo è il compito che in questa discussione hanno assunto gli oppositori del progetto di legge attuale; progetto sovversivo in se stesso, e nei suoi effetti arbitrario ed anarchico, mentre offre tutti i caratteri della infanzia

dell'arte di governo, cioè il concetto d'ordine scompagnato da quello della prestabilita e fondamentale legalità inviolabile come la giustizia. (*Approvazioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, come le diceva testè, la forma del suo ordine del giorno parrà anche a lei, come pare a me, non conforme alle istituzioni costituzionali, in quanto che ci sono personaggi irresponsabili i quali non possono comparire nelle nostre discussioni.

Le fo quest'avvertenza, e non dubito che ella saprà dare al suo ordine del giorno quello svolgimento che è confacente alle forme costituzionali, ed alle usanze parlamentari.

Domando prima di tutto se l'ordine del giorno dell'onorevole Asproni sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Ha facoltà di svolgerlo.

ASPRONI. Onorevoli colleghi, io parlo a nome proprio. Non ho vincoli; non ho voluto cedere neppure all'invito degli amici per tacere. Sono una sentinella morta della libertà in quest'Aula. Non ho davanti a me speranza alcuna, nè altro conforto che il riposo della tomba. Vi chiedo la venia di lasciarmi esprimere brevemente ciò che sento.

Io era contrario agli amici che tentavano di soffocare questa grave discussione. Dico di più che non sono pentito di quell'avviso, perchè mi consolo immensamente che questa discussione abbia avuto luogo.

Signori, si è fatto palese che c'è un cumulo di materie maligne che pesa sulle viscere del paese. Uno sfogo era necessario. I Romani avevano accanto al loro triclinio la cellula vomitoria; noi abbiamo in Italia quest'Aula che è il vomitorio massimo per emettere tutta la bile e sollevare i dolori della nazione.

Quanto più noi discuteremo qui, tanto minore sarà il pericolo delle discordie e delle aberrazioni popolari. Voi avete fatto opera civile ascoltando quanti parlarono anche quando voi vi sentivate profondamente commossi, poichè tutti consentivano nei fini, discordando solo nei mezzi.

Io ho compendiato il mio avviso nell'ordine del giorno che vi fu letto testè dal presidente. Questa formola fu criticata dall'organo più diffuso della parte moderata, e la chiamò la meno costituzionale e la più rivoluzionaria di quante ne furono presentate, e disse me veterano del Parlamento, mai pacato ed incorreggibile.

La stessa osservazione mi ha ripetuto ora l'onorevole presidente; ed io risponderò alla stampa, e risponderò a lui amico personale di antica data, e sempre benevolo verso di me, anche quando mi

sgrida e si studia di impedirmi di parlare. Io sono pacato; la vivacità in me è superficiale e momentanea. In cuore sono sempre tranquillo, come chi sta qui più da osservatore che da uomo di parte.

Sono incorreggibile. È vero. Io sono di quei pochi uomini, che si confessano cristallizzati e fossili. Io sono immutabile nella fede e nell'amore della libertà, perchè la considero come cosa divina, e come anima degli individui e dei popoli! (*Bene! a sinistra*)

Sono rivoluzionario. Sì, ma secondo la legge di natura che ha il suo corso perenne, sereno, e ordinato. Non sono rivoluzionario con voi, che seminate i disordini con questa sorta di provvedimenti.

Lo Statuto fu fatto da uomini che obbelivano ai tempi; noi dobbiamo servire allo Statuto. Momenti dopo che esso fu promulgato, uno degli uomini più eminenti fra i moderati, Pier Luigi Pinelli e i cittadini della Lombardia, lo trovavano insufficiente, e volevano la Costituente italiana per allargarlo. Mutate le cose, in male, noi siamo ridotti alla difesa di questo che ci rimane. E dubito che ci possiamo riescire.

Lo Statuto è dunque un giure costituito. Lo Statuto fra le altissime prerogative che riserva alla Corona, vi è quella di nominare i ministri responsabili. L'uso è regolato dalle norme implicite del voto della Camera. E qual uso si fece di questo diritto?

Io ricordo che l'onorevole generale La Marmora, congedato per la porta, rientrò, pochi giorni dopo, per la finestra, come disse l'onorevole Giuseppe Ricciardi, allora deputato.

Venne il Menabrea e ripeté la stessa scena per due volte. Venne il Ministero Lanza, alzato sulle spalle della sinistra, ma egli ritornò ai conservatori, quasi per domandare perdono del discorso che aveva fatto contro la Regia.

Battuto dalla sinistra, egli cadde, e gli succedette l'onorevole Minghetti continuatore della stessa politica e dello stesso indirizzo finanziario. Valeva la pena d'un cambiamento d'uomini?

Lo stesso Minghetti fu battuto, a sua volta, dietro al voto contrario sulla nullità degli atti; il Ministero doveva essere cambiato; ma dopo tre giorni ritornò in aria di vincitore e più audace di prima; sciolse la Camera e fece le elezioni coi modi e colle arti che conosce meglio di noi l'onorevole Gerra.

Ora, signori, mi ricordo che quattordici anni fa un intelletto superlativo, l'onorevole nostro Ferrari, combattendo un Ministero che era presieduto da un uomo di cui rimpiangiamo tutti la prematura morte, disse: siete usciti dalla Costituzione e non

vi rientrerete. Il tempo si incaricò di confermare questa verità.

I fatti che io vi ho esposti ne sono la prova. Non ho tenuto conto neppure dei voti di fiducia guadagnati coi suffragi dei segretari generali, poichè il valore di queste miserabili vittorie, di questi voti di fiducia, un solo dei tanti uomini che hanno governato in questi quindici anni, un solo, l'onorevole barone Ricasoli, li apprezzò con coscienza onesta, quando si ritirò, e, per maggiore risalto della sua gloria, non ebbe imitatori.

Vediamo ora se c'è possibilità di rientrare in carreggiata. Noi siamo fuori di rotaia. Chi potrà rimetterci sulla medesima? La minoranza? La maggioranza? L'una e l'altra sono impotenti a fare questo compito arduo. Signori, la sinistra la potete considerare in due gradazioni. Vi è la gradazione aspirante, ed ha meriti e tutte le doti necessarie per arrivare al potere. V'è l'altra, che è paziente, longanime e sicura dell'avvenire, e aspetta con ferma fede, che non sarà tradita dal tempo. Crediamo di avere con noi l'opinione del paese; ma nella Camera la sinistra è minoranza, e in alto si ha diffidenza di essa.

Veniamo alla maggioranza. La maggioranza è compromessa dagli antecedenti suoi. È impotente a rifare la via. Nei partiti politici è follia sperare le resipiscenze. Ieri sera io ammirai e udii commosso la perorazione patriottica dell'onorevole mio amico Nicotera che pregava il Ministero e scongiurava i deputati che lo sostengono a smettere ogni puntiglio e ad accettare il rinvio di questa legge, che poteva essere ripigliata in avvenire, dopo l'inchiesta, se ne risultava la necessità. Io mi meravigliai della bontà del suo animo e della sua politica semplicità.

NICOTERA. Domando la parola per un fatto personale.

ASPRONI. I partiti politici, o signori, hanno una logica tutta propria; non si convertono, prendono talvolta gli avversari e gli stessi amici e li buttano freddamente come limoni dopo averli spremuti. Gli uomini politici, i partiti politici non declinano mai dalla via in cui hanno camminato per lungo tempo con felice successo. L'osservazione non è mia, è di Machiavelli, che ne dà le ragioni, perchè, essendosi trovati sempre bene camminando per quella via, non sanno indursi a credere che finiscano per capitare male. Vi credono quando precipitano. È vero che vi sono le eccezioni, vi sono i genii, le prevegenze quasi divine di uomini straordinari, che sanno piegare a tempo e mutare indirizzo per la salvezza comune; ma questo genio io non lo veggio nè su quei banchi, nè su questi.

Chi è dunque che può rimetterci in carreggiata? Una voce. L'onorevole Asproni.

ASPRONI. Non vi sono che due: uno che non l'invoco e non lo desidero nei presenti tempi, che sarebbe il popolo sovrano. Infelice colui che vivrà e sarà spettatore del suo terribile giudizio il giorno che esso si costituirà in alta Corte di giustizia: io sarò polvere.

C'è la Corona, che io non dovrei invocare. Ma questa Camera la può e la deve invocare.

Pensando tra me e me (e questo lo dico per mostrare la costituzionalità del mio ordine del giorno), pensando tra me e me io dissi: i voti significativi possono avere varia interpretazione. La Corona, nel suo potere discrezionale, è padrona d'intenderli in un modo più che in un altro, sotto una responsabilità che non è scritta nè ammessa legalmente; ma che in realtà non si può declinare. Ma, o signori, quando partisse dalla Camera un voto solenne, esplicito, dichiarativo, manifestando il desiderio che si rientri nella Costituzione, oh! la portata sarebbe diversa, e noi saremmo esauditi.

Signori, Tacito disse: *persuadere principii quid oportet, multi laboris.*

Intorno ai grandi poteri si formano certi ambienti, certe caligini dense che ci vuole tutta la forza del sole per diradarle; ed è per questo che io invocava un voto della Camera.

Nei banchini dove si vendono i libri destinati ad invoiere pepe *et quidquid chartis amicitur ineptis*, trovai un libro intitolato *La verità in Corte*, scritto da un gesuita che fu educatore di uno dei principi di Casa Savoia, nel secolo passato. L'ho letto, signori, e v'imparai molto: imparai quanto è difficile alla verità di penetrare in Corte. Ora se noi diremo alla Corona la verità con un voto solenne, se noi la presenteremo al Quirinale in forma solenne, vi entrerà accetta, come entrò il libro del gesuita Giuglaris alla Corte di Torino per educare i principi.

In Tacito si legge, signori, che Germanico voleva conoscere lo stato degli animi nell'esercito prima di dare una battaglia in Germania. Come fare? Consultare i centurioni ed i tribuni? Sapeva che *saepe solent laeta nunciare*. Che cosa fece egli? Si travestì, girò il campo, udì i soldati che parlavano pieni di entusiasmo delle sue virtù; pieni di ammirazione e di benevolenza per lui. Un duce volgare si sarebbe rivolto ai centurioni ed ai tribuni, come l'onorevole Cantelli si è rivolto ai prefetti Fortuzzi e compagni, i quali avevano bene indovinato il pensiero dell'onorevole Gerra nel suo giro in Sicilia; e risposero in conseguenza.

Ed ecco, signori, spiegato il mio ordine del giorno,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

concepito in forma, lo confesso, non ordinaria, ma non fuori dell'ordine costituzionale.

Esaurita questa parte, vi domando perdono se io, isolano, dirò qualche cosa sopra questa legge e sulle isole.

I popoli, signori, non si governano bene che secondandoli con sapienza. Secondare con sapienza non si possono, se bene non si conoscono. Ora l'onorevole Abignente l'altro giorno, volgendo la parola eloquente ed affettuosa ai fratelli italiani del Nord, disse: voi non ci comprendete. Ed era vero!

L'onorevole Petruccelli della Gattina disse un'altra verità più forte. Egli, nel suo vivace e brillante discorso disse: i continentali non conoscono le isole. Voi non le conoscete. Signori: quanto è dolorosa questa verità! Il Piemonte non ha capita mai la Sardegna. Il Governo di Napoli non ha mai capita la Sicilia. L'Italia oggi non capisce nè l'una, nè l'altra delle due antiche nutrici della repubblica di Roma.

E la Sardegna?

Voci. Ci siamo!

ASPRONI. Parlo della Sardegna, signori, perchè questo è un altro cilicio che avete ai fianchi, e non è meno duro dell'altro; non lo sentite oggi, ma è più terribile nel suo sdegnoso silenzio. Voi dovete sapere, onorevoli miei colleghi, che il giorno dello Statuto non vi fu vista sventolare una bandiera in tutta l'isola. Che cosa vi mostra questo? Vi palesa un risentimento giusto e profondo per il contegno del Ministero nella questione delle ferrovie; significa una idea dolorosa che cova e che un giorno esploderà. Ed allora sarà più pericolosa della Sicilia.

La Sardegna sotto l'assolutismo è stata governata col più feroce arbitrio. Chi avesse vaghezza di leggere i volumi degli editti e pregoni resterebbe di sasso. Io ho visto in funzione le Giunte militari miste. Le missioni terribili con carta bianca, erano cose ordinarie.

Per darvi un'idea di quei tempi durissimi, ricorderò il nome di Antonio Ugas a cui furono inflitte dagli sguzzini cinquanta colpi di nervi d'ordine del vicerè, poche ore dopo che si era lagnato di non trovarsi a comprare in Cagliari, nè carbone, nè legna da ardere.

Mandavano la gente in esilio economicamente, la tenevano mesi ed anni, e poi quando avevano finito il tempo e davano loro il permesso di tornare a casa, se quei poveri disgraziati domandavano ragione del patito esilio, si rispondeva loro: il Governo non dà spiegazioni, e siate buoni se no vi rimanderemo.

Quali furono, o signori, le conseguenze di questi arbitrii? Nell'anno in cui fu più spietata l'autorità

del Governo lessi nel diario di un giudice della reale udienza, che gli omicidi crebbero sino a 1800!

Vennero i carabinieri tutti del continente, i quali non conoscevano il paese. Io parlo di cose delle quali neppure l'onorevole Serpi, mio antico e personale amico, avrà potuto vedere. Egli era nel continente e stava alle guardie reali in Torino. Più tardi si pensò a creare i cavalleggeri, che resero inestimabili servizi al paese, perchè isolani, e comandati da superiori isolani: il colonnello Massidda e il Serpi presente qui che era tenente colonnello allora.

Per darvi un'idea della prepotenza dei carabinieri continentali, che in principio si chiamavano moschettieri, vi dirò che un brigadiere, in un comune del circondario di Lanusei, aveva come il maggiore ornamento della sua caserma tre bastoni oleastrini, e mostrandoli diceva superbo: quello è per il sindaco; questo è per il capitano dei barracelli; questo terzo è per le persone che si credono potenti nel paese.

Quale fu la conseguenza?

O signori, ascoltate, perchè sono cose serie e degne della nostra meditazione.

Di quei carabinieri in meno di tre anni ne sparirono più di 400, e i loro cadaveri andarono ad ingrassare la terra dell'isola da loro tiranneggiata. (*Movimenti a destra*) Il carattere dei Sardi non si invilì, ma i costumi imbarbarivano. Era una conseguenza naturale della violenza insensata. (*Conversazioni e segni di impazienza*)

Prego l'onorevole Corte di avvertire che a me mi fa disturbo quando mi si fanno delle interruzioni e delle conversazioni vicine mentre io parlo.

Venne lo Statuto. Per darvi un'idea della esasperazione degli animi e del nessun pensiero del Governo di Piemonte relativamente alla Sardegna, vi basti il fatto che quando si aprì la prima Legislatura italiana, tutti gli stemmi delle varie provincie vi erano dipinti, meno quello della Sardegna che dava il nome al regno!

Nel primo slancio, mentre era ministro per l'interno, l'onorevole Vincenzo Ricci fece un atto di riparazione e di civiltà, che fu dieci anni poi cancellato, cioè la creazione di una intendenza generale in Nuoro. (*Conversazioni in vari banchi*) Ascoltate, se vi piace, che questa è storia utile a tutti gli Italiani i quali non hanno visitato l'isola. Almeno apprendete da noi quello che non sapete, nè vi curaste mai di sapere. Le isole sono magna parte dell'Italia nostra.

La Sardegna, signori, aveva pagato per centocinquanta anni il tributo dei ponti e per le strade, senza avere avuto nè un ponte nè una strada, tranne quella costrutta a sue spese cinquanta anni

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

fa da Cagliari a Sassari. Le spese che portavano queste strade ammontavano ad 8 milioni. Venuta la discussione nella Camera, si è combattuto vivamente per la legge. E sapete quali erano le idee degli oppositori? Ricorderò con rincrescimento Amedeo Ravina, poeta dei canti italiani, democratico ed esule del 1821. Che strade! che strade in Sardegna! gridava egli. Bisogna venderla per pagare i debiti!!!

Ed era uno dei patrioti migliori.

Deterioravano le condizioni della sicurezza pubblica. Il generale Alberto La Marmora, che era stato commissario dell'isola con pieni poteri, accompagnato dall'avvocato fiscale generale commendatore Castelli, chiese ed ottenne gli fosse fissata un'udienza dal ministro dell'interno.

Andarono; ma, dopo un'ora di anticamera, si aprì la porta, e si fece avanti il ministro prevenendoli: loro signori vogliono parlare della Sardegna; ora il Governo non vuole saperne. Lo stesso La Marmora lo raccontò al Senato quando parlò in appoggio della interpellanza fatta dal venerando senatore Musio, che gridò: *Petimus ut jure hominum teneamur!* Tutto questo si può leggere anche oggi negli Atti del Senato dal 2 al 7 dicembre 1851. (*Segni generali di stanchezza*)

Il primo provvedimento che si prese per la Sardegna fu lo stato d'assedio senza che vi fosse per questo altro motivo che una rissa provocata dai bersaglieri in Sassari. Il generale stesso che dirigeva lo stato d'assedio, Giovanni Durando, uomo prudente e devoto alla libertà, scriveva ad un suo amico: oh! com'è disgraziato questo paese! E quanti obblighi ha il Piemonte a riparare con atti liberali le sue grandi ingiustizie!

Si voleva disarmare il paese e si coglieva ogni pretesto per farlo. Il Governo estese lo stato di assedio alla Gallura, ed un pastore perchè non volle fare la spia, ebbe la morte da un colpo di pistola tiratogli da un ufficiale, che espì il delitto morendo per la patria gloriosamente nella battaglia navale di Lissa. E perdonammo al Faa di Bruno.

E così siamo andati per molti anni. Quando andavamo a lagnarci di questo stato illegale e crude, ed a me specialmente che aveva fatto delle istanze, a rievocare il decreto firmato per Nuoro, ci si diceva: voi siete selvaggi! Avete bisogno di essere civilizzati. Voi non siete maturi alla libertà, ed al regime legale. E c'insegnavano l'odio fraterno, civilizzandoci col birro, col bastone e col carniccio.

Lo stesso dicesi ora della Sicilia.

E sapete, signori, quando cessò in Sardegna questo sistema di discipline e di perturbazione? Dal momento che fu lasciata alquanto in pace, e ci fu

meno arbitrio. Le leggi eccezionali sono un flagello che tribola e demoralizza. Lo stesso effetto avreste nell'altra isola più popolosa.

Rinunzio a ripetere quello che è stato detto della Sicilia. Voi avete udito i suoi rappresentanti. Ma, domando io, dove volete condurre, o signori, il paese colle vostre leggi eccezionali, col Governo del birro e della mafia, col Governo degli uomini scellerati associati al potere! Io respingo questi provvedimenti, e lascio la responsabilità sull'anima di coloro che avranno il triste coraggio di gettare il voto in favore della legge per sfidare una guerra civile. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la marina ha facoltà di parlare.

DE SAINT-BON, *ministro per la mariniera*. L'onorevole Asproni, parlando di un ufficiale che è morto gloriosamente a Lissa, l'accusò di avere dato volontariamente una pistolettata nelle cervella di un uomo che non voleva fare la parte di spia (così disse l'onorevole Asproni). Io, per debito alla memoria di un valoroso che la marina onora, debbo dichiarare che il fatto è tutt'altro. Sta vero che al disgraziato Faa di Bruno partì un colpo di pistola dalla mano e che questo andò a colpire un uomo che ne morì, ma il Faa di Bruno fu il primo a esserne profondamente addolorato.

E debbo dire che qui non si tratta di un apprezzamento diverso tra me e l'onorevole Asproni; si tratta invece anche in questo caso di un fatto che fu giudicato dai tribunali, i quali dichiararono trattarsi di semplice imprudenza. (*Benissimo!*)

ASPRONI. Io lodo il pietoso ufficio dell'onorevole ministro della marina che ha difeso quell'ufficiale: ed io mi associo a lui nel fare un encomio di gloria per un uomo che, qualunque mancanza avesse commessa, l'ha espiata morendo per la patria. (*Bene!*) Ma, onorevole ministro, la storia non si cambia, e la verità non si corrompe con le sentenze dei tribunali.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Musolino che è il seguente:

« Considerando che i mali deplorati, in fatto di sicurezza pubblica, scaturiscono da quelle sorgenti che, in tutti i tempi e presso tutti i popoli, sono state sempre le cause fatali provocatrici, non pure di tutti gli attentati contro le persone e le proprietà, ma di qualunque altro svolgimento politico o sociale;

« Considerando che siffatte cause sono due, l'una politico-morale, l'altra economica-sociale, e che consistono nell'abuso della forza o del potere e nell'abuso della proprietà; ed in altri termini negli ar-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

bitrii e nelle violenze dei pubblici funzionari e nella miseria delle classi diseredate;

« Considerando che per tali motivi le disposizioni legislative eccezionali, contenute nel progetto ministeriale, allargando il campo degli arbitrii e delle violenze governative, in vece di eliminare o diminuire, contribuiscono anzi ad accrescere maggiormente i mali deplorati;

« La Camera sospende la discussione del progetto di legge in esame, ed invita il Ministero :

« 1° A depurare tutte le amministrazioni degli impiegati immeritevoli; e ciò col concorso di una Commissione parlamentare permanente, composta d'individui, scelti ogni anno in numero eguale, fra i due partiti della Camera;

« 2° A presentare nella prossima Sessione un progetto di legge sull'organizzazione del lavoro, avente per base l'associazione generale delle scienze, delle arti, delle industrie e dei mestieri, e passa all'ordine del giorno. »

Onorevole Musolino, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

MUSOLINO. Io lo ritiro perchè, come la Camera può ben comprendere, il mio ordine del giorno porta la questione sopra un altro terreno che, secondo me, è il vero terreno su cui dovrebbe discutersi in ordine a sicurezza pubblica.

Io credo, o signori, che la questione sia stata posta assai male. Impropriamente si dice e si ritiene che i furti e le grassazioni attentino alla sicurezza pubblica; invece essi non attentano che alla sicurezza privata, alle persone ed alle proprietà. Cento, mille reati di questo genere non compromettono mai la vera sicurezza pubblica.

Vi è una malattia in Italia che attenta a questa sicurezza pubblica, presa nel suo vero senso, e tale malattia consiste nel *pervertimento morale*, nella *demoralizzazione crescente* (*Segni di approvazione*); da cui scaturiscono non solamente i furti e le grassazioni, ma tutte quelle trasmodanze le quali, quando sono arrivate al loro colmo, rovesciano le istituzioni e dissolvono ed abbattano gli Stati. Ora, signori, tutti questi mali dipendono da due cause, in Sicilia, in Italia, in tutte le parti del mondo, sotto tutti i climi, sotto tutte le forme di Governo; e tali cause non sono che la violenza e la miseria; la violenza dei governanti o delle classi dirigenti e la miseria delle classi diseredate.

Avete un bel arrovellarvi il cervello a chiedere e proporre inchieste sullo stato della sicurezza in Sicilia; il malessere della Sicilia scaturisce da quelle fonti che, in tutte le parti del mondo, sono le sorgenti inesorabili di tutti i delitti, di tutti i mali politici o sociali, la violenza e la miseria!

Voi vedete dunque, o signori, che intendo discutere la questione sotto un punto di vista affatto speciale, e che, secondo me, è il solo vero, conveniente ed utile.

Ma, per far questo, avrei dovuto parlare per lo meno due ore.

Siccome i nostri colleghi sono stanchi, stanchezza che io non approvo nè giustifico, ma che deploro e subisco quale dolorosa necessità, così per ora ritiro il mio ordine del giorno, e mi propongo di ripresentarlo in una occasione più opportuna. (*Bene! Bravo!*)

POLSINELLI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Che dichiarazione?

POLSINELLI. La legge che si vota, comunque si consideri, significa *dittatura*. I Romani proclamavano la dittatura quando la patria era in pericolo. Dov'è il pericolo della nostra patria adesso? E se vi fosse, dove sono i *Cincinnati*? (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Gattelli, che è il seguente:

« La Camera, deplorando la pubblicazione del rapporto del prefetto della provincia di Ferrara, nel quale si contengono non meritate accuse contro quelle popolazioni, ed una esagerata descrizione delle condizioni locali della pubblica sicurezza, respinge come inopportuna ogni legge eccezionale, e passa all'ordine del giorno. »

Lo mantiene o lo ritira?

GATELLI. Lo ritiro, ma vorrei fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di fare la sua dichiarazione.

GATELLI. Nello stato attuale della Camera io rinuncierei a svolgere l'ordine del giorno che ho presentato.

L'onorevole La Porta nel suo discorso mostrò il desiderio che alcuno dei deputati della provincia di Ferrara sorgesse, onde dichiarare il proprio parere sul rapporto che era stato fatto dal prefetto di quella provincia. Fu allora che io domandai la parola, e non avendo potuto ottenerla per un fatto personale, presentai un ordine del giorno onde avere opportunità di rispondere alle immeritate accuse che in quel rapporto si contengono.

Ma, come dissi, dovendo rinunciare allo svolgimento dell'ordine del giorno, mi limiterò quindi unicamente a protestare contro i giudizi contenuti in quel rapporto, che offendono una delle provincie più colte, più civili, più tranquille d'Italia. Ciò facendo, so di rendermi interprete di quelle popolazioni, le quali con telegrammi, con lettere, con in-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

dirizzi a me ed agli altri onorevoli colleghi che le rappresentano, espressero i loro sentimenti contrari a qualunque legge eccezionale.

Mi si permetta fare appello all'onorevole Mangilli, uno dei deputati della provincia che siede dall'altro lato della Camera, e sono certo che non potrà che confermare le mie parole.

Del resto, dallo stesso giornale ufficiale della provincia rilevasi la perfetta tranquillità di quei paesi e quanto riescirebbe quindi improvvida l'applicazione di qualsiasi straordinario provvedimento di pubblica sicurezza.

Non aggiungerò altro.

MANGILLI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione ha facoltà di parlare l'onorevole Mangilli.

MANGILLI. Ringrazio l'onorevole Gattelli di avermi messo nella necessità di fare io pure una dichiarazione.

Questa dichiarazione è che le condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Ferrara, non sono punto dissimili da quelle delle provincie contigue della Venezia e dell'Emilia. Questo io affermo colla maggiore solennità in questa Camera, per la conoscenza intima e diretta che ho di quella provincia, non solo come deputato, ma come sindaco d'una delle principali sue città; come proprietario e come membro di parecchie grandi amministrazioni. Reputo adunque che, nello stato attuale delle cose, ogni misura eccezionale e straordinaria di pubblica sicurezza, che si volesse applicare adesso alla provincia di Ferrara, sarebbe, non solamente inopportuna, ma ingiusta e pericolosa. Tale a mio credere (ed ho seri argomenti per pensarlo) tale, a mio credere, è altresì l'opinione delle autorità locali della provincia di Ferrara.

Per queste ragioni io prego l'onorevole ministro dell'interno a volermi dire quali sieno i suoi apprezzamenti in argomento (*Interruzioni, rumori e risa ironiche a sinistra*), imperocchè se i suoi giudizi fossero molto diversi dai miei per riguardo alla provincia di Ferrara ed ai mezzi di sicurezza pubblica da applicarvi, nessuna considerazione potrebbe indurmi a dare il mio voto favorevole a questo progetto di legge che si sta discutendo. (*Rumori e interruzioni a sinistra*)

CANTELLI, ministro per l'interno. Le condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Ferrara sono veramente in oggi quali le ha descritte l'onorevole Mangilli. Oggi non vi sarebbe nessuna ragione per desiderare, nè per applicare alla provincia di Ferrara provvedimenti straordinari. Ma, o signori, le cose erano ben diverse quando il prefetto

di Ferrara faceva la sua relazione. (*Interruzioni rumorose a sinistra*) Non lo dico io, lo dicono i tribunali che hanno già condannato nel capo parecchi assassini, lo dicono i tribunali davanti ai quali stanno ancora non ricordo bene se 35 o 40 malfattori associati, i quali stanno ora rendendo conto alla giustizia dei gravi reati che si commettevano nella stessa città di Ferrara senza che nessuno sapesse nè scoprire, nè indicare chi fossero gli autori. (*Mormorio a sinistra*)

Non parlo di storia antica, signori, parlo di un anno fa, di 8 o 10 mesi or sono.

Voci a sinistra. Tutto è finito senza provvedimenti straordinari.

MINISTRO PER L'INTERNO. È verissimo che coll'energia, coll'attività dei funzionari della pubblica sicurezza si è riusciti a scoprire tutte le fila di quelle associazioni, e due processi, ripeto, o signori, non un solo, due processi davanti ai tribunali di Ferrara stanno facendo ragione di questi delitti. Ma questo appunto prova che dove è possibile di riuscire colla legge comune, l'autorità di pubblica sicurezza impiega tutti i mezzi che sono in suo potere, mezzi i quali impiegati in altre provincie non sono riusciti.

Quando adunque il prefetto di Ferrara faceva la sua relazione al Ministero, non poteva non essere sotto l'impressione delle condizioni tristissime in cui si trovava allora la pubblica sicurezza in Ferrara.

Fortunatamente oggi sono completamente cambiate, e le condizioni attuali non darebbero alcuna ragione a chi volesse applicare a quella provincia provvedimenti straordinari.

Voci. Legge comune!

PRESIDENTE. Il deputato Puccioni aveva proposto questo voto motivato:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, « Passa alla discussione dell'articolo unico del progetto ministeriale e degli articoli proposti dalla minoranza della Commissione per l'inchiesta in Sicilia. »

Lo mantiene o lo ritira?

PUCCIONI. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio nella tornata di lunedì, il mio ordine del giorno, qual fu da me presentato, non ha più nessuna ragione di esistere, quindi dichiaro di ritirarlo e di sostituire al medesimo l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli altri ordini del giorno.

Non ho bisogno di svolgere questa nuova formola della mia proposta, è stata svolta nei discorsi pronunciati dagli onorevoli membri di questa Camera che seggono su questi banchi, è stata poi illustrata dall'onorevole Pisanelli, nell'emendamento che ha

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

presentato, ed al quale sono stato lieto di associare il mio povero nome. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ella sostituisce l'ordine del giorno puro e semplice all'ordine del giorno che aveva proposto prima.

Ora viene quello dell'onorevole Di San Donato che è il seguente:

« La Camera sospende la discussione del progetto di legge, e passa alla nomina della Commissione d'inchiesta. »

DI SAN DONATO. (*Della Giunta*) Avendo io associato di gran cuore il mio nome all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Spantigati, così io sostituisco al mio quello dell'onorevole Spantigati, a cui prego il presidente di voler dare la parola perchè possa svolgerlo.

PRESIDENTE. Ella dunque ritira il suo ordine del giorno, e cede il suo turno di parola all'onorevole Spantigati.

L'onorevole Brunetti e l'onorevole Torina, avevano anche presentato due ordini del giorno, vi rinunziano? perchè così riservano la parola all'onorevole Spantigati.

BRUNETTI GAETANO. Io ritiro il mio ordine del giorno perchè credo che farei opera poco cortese poco conveniente verso la Camera e forse molto dannosa al paese, se facessi perdere nuovo tempo a svolgere altri ordini del giorno. (*Benissimo!*) Io spero che l'onorevole presidente del Consiglio non voglia, come ieri, differire la decisione di questa questione a domani. (*No! no!*) ed esprimo anche il mio voto, non so se i miei colleghi lo consentano, che la Camera si mantenga in seduta permanente anche fino alla mezzanotte, purchè oggi si decida questa questione (*Sì! sì!*), la cui decisione è imperiosamente richiesta oggi più dal paese che da noi.

PRESIDENTE. Onorevole Torina, ritira ella il suo ordine del giorno?

TORINA. Secondando il desiderio già manifestato non solo dall'onorevole presidente, ma ben pure dai miei onorevoli amici, e da coloro che siedono dall'altro lato della Camera, io formalmente dichiaro di ritirare l'ordine del giorno da me presentato; e poichè sono stato anch'io uno dei sottoscrittori di un altro ordine del giorno a firma di un gran numero di deputati siciliani, e che ebbe per elezione il suo pieno ed energico sviluppo dall'egregio nostro collega l'onorevole Maiorana-Cala'abiano, io sono in pari tempo ben contento di affermare che, essendo le spiegazioni da lui date alla Camera in perfetta uniformità coi miei intendimenti, a quelle idee mi associo completamente.

Nel prendere atto la Camera di questa mia dichiarazione, ho piena fiducia che essa comprenderà

ben facilmente quanto sia immenso e grave il sacrificio a cui quest'oggi mi sottopongo, giacchè, come siciliano e deputato di un collegio della Sicilia, contro la quale specialmente son diretti i fulmini dei provvedimenti proposti, non avendo potuto ottenere la parola nella discussione generale della legge in esame, malgrado l'iscrizione presa, a causa della sua anticipata chiusura, avrei desiderato nello svolgimento del mio ordine del giorno, di rassegnare alla Camera le mie opinioni ed il mio giudizio intorno alla inopportunità ed incostituzionalità del progetto in discussione.

In ogni modo, poichè vedo essere generalmente sentita la necessità di procedersi alla votazione e non perdere ancora del tempo, poichè ben riconosco che la Camera lungamente si è occupata di una questione, quanto grave, altrettanto per prova facile a destare suscettibilità ed inquietudini, io mi arrendo all'invito per il bene del paese e per il decoro della nazione.

Fatto questo, io vorrei pregare la Camera di permettermi in questa suprema occasione che io facessi a me stesso una domanda, e che vi contrapporessi una pubblica risposta.

La domanda, o signori, è questa. Cosa io dovrò quest'oggi votare?

Provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza per l'Italia, e più specialmente per la Sicilia, secondo i desideri del Ministero?

No! giammai. Essi sarebbero immeritati ed inopportuni, essi costituirebbero un attentato alla Costituzione ed allo Statuto, ed al patto fondamentale della unità nazionale, i plebisciti.

Del resto, o signori, noi oggi possiamo dire con franchezza di non avere bisogno di leggi eccezionali, perchè, voi lo sentiste, in questo stesso momento l'onorevole ministro dell'interno, rispondendo ad una significativa interrogazione dell'onorevole Mangilli deputato di Ferrara, ci ha fatto sapere che in Ferrara, dove le condizioni della pubblica sicurezzaolgevano già in gravissime perturbazioni, mercè l'applicazione rigorosa delle leggi vigenti, e dell'opera di funzionari abili che hanno saputo bene applicarle, si è riuscito a ristabilirla allo stato normale. Questa dichiarazione, onorevoli colleghi, fatta oggi dal ministro Cantelli ben ci adimostra che non siano necessarie oggi in Italia, ed anche in Sicilia, le leggi eccezionali; essendo i mezzi ordinari pur troppo energici e sufficienti per guarire i mali che si deplorano.

Or bene pur ammettendo che in Sicilia la pubblica sicurezza sia perturbata e scossa, siccome pochi mesi or sono si riconobbe essere nella provincia di Ferrara, perchè, onorevole ministro, non

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

si fa per la Sicilia quel che si fece per Ferrara? Perchè non si siegue lo stesso metodo? Non sono forse provincie dello stesso regno, governate e governabili con le stesse leggi?

L'esempio testè addotto per Ferrara, onorevoli signori, ci porta necessariamente a concludere che se perturbazioni sono state in Sicilia, se perturbazioni vi sono, possono essere represses con l'esatta applicazione delle leggi vigenti eseguite da uomini e funzionari competenti. Ma fortunatamente il diavolo non è così brutto siccome è stato dipinto, fortunatamente la pubblica sicurezza in Sicilia è di molto migliorata, e ciò si rileva dalle relazioni pubblicate, e dalle affermazioni costanti dell'onorevole presidente del Consiglio e dello stesso ministro Cantelli.

Questi vantaggi dobbiamo presumere essersi ottenuti mercè l'applicazione vigorosa delle leggi ordinarie.

Non sono dunque le leggi attuali che hanno fatto cattiva prova in Sicilia, ma gli uomini cui ne è stata disgraziatamente affidata l'esecuzione.

Scegliete dunque, onorevole Cantelli, gli uomini, e quando avrete destinato nelle provincie siciliane funzionari che godono la fiducia del paese, che sappiano fare il debito loro, allora, onorevole ministro, credete a me, il malandrinaggio sarà distrutto, la mafia repressa e la Sicilia sarà restituita tranquilla e senza malanni.

Io dico quindi all'onorevole ministro: impiegate anche in Sicilia questi mezzi ordinari, impiegate le leggi vigenti, fate che esse siano severamente applicate, però da uomini onesti ed abili, ed allora avrete ottenuto quello scopo che tutti desideriamo, che voi ci dite di avervi prefisso, senza felicitarci con leggi eccezionali.

Voci. Basta! basta!

TORINA. Ma le leggi eccezionali, onorevoli colleghi, si vogliono per reconditi privati pensieri, e non per pubblico vantaggio; le leggi eccezionali si chiedono per coprire di garanzia le violenze, le illegalità e gli arbitrii sin oggi commessi, e forse ancora per giustificare e legalizzare i futuri atti degli agenti della pubblica forza. Le leggi eccezionali si vogliono, non già per i briganti, i mafiosi ed i mantengoli, per i quali sanno ben provvedere le leggi penali, e più di ogni altra la legge di pubblica sicurezza del 1871; ma sibbene per saldare taluni conti che ancora non hanno potuto essere liquidati.

Io spero, signori, che la Camera saprà fare giustizia alle mie parole, alla generale aspirazione respingendo le misure eccezionali; spero per lo meno che essa sospenderà la votazione della legge propo-

sta, attendendo i risultati dell'inchiesta, che dovrà votare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Torina, è inutile che rinunci al suo ordine del giorno, se si accinge a fare un discorso.

TORINA. Mi affretto a terminare. Signori, il tempo delle illegalità è finito; bisogna rientrare nella perfetta legalità. Dopo di avere assistito per 15 anni alla festa dello Statuto, non è più il caso di vivere d'illusioni e disinganni.

Sono stati immensi i sacrifici che l'Italia ha sostenuto, sono stati potentissimi gli sforzi che abbiamo fatto per metterci sotto l'usbergo ed all'ombra benefica delle libere istituzioni. Oggi che l'unità della patria è avvenuta, oggi che possiamo orgogliosi dire di esserne in possesso; dobbiamo forse perderle? Dobbiamo violarle? Dobbiamo comprometterle? Chi sente battersi in petto un cuore italiano ne rifuggerà al solo pensiero; tutti sappiamo che le libere istituzioni costituiscono il più saldo propugnacolo della libertà dei cittadini, e quindi sia come privati, e maggiormente come rappresentanti della nazione siamo noi obbligati garentirle scrupolosamente da qualsiasi attacco, e da qualsiasi violazione; noi deputati al Parlamento italiano non possiamo nè dobbiamo permettere che venissero menomamente offese la maestà delle leggi, e le franchigie costituzionali (*Rumori*), rifuggire devono dall'animo nostro i mezzi arbitrari, le stupide violenze e tutti quei barbari modi che ad altro non servono che per aggravare la cancrena sociale. Noi, signori, in conformità a questi sentimenti, dovremo respingere ogni qualsiasi votazione sulla legge proposta, e solamente votare l'inchiesta. È questo che io chiedo alla Camera ed a tutti coloro che amano il paese, è questo che io voterò e che voteranno gli amici della libertà.

PRESIDENTE. Lo prego di finire, altrimenti sono obbligato a toglierle la parola, perchè ella non l'ha domandata che per fare una dichiarazione.

TORINA. Concludo, perchè lo promisi e lo desidero l'onorevole nostro presidente; io prego ancora un'ultima volta la Camera di non votare alcuna misura eccezionale, e facendo appello al suo patriottismo, io mi fermo colla speranza di vedere prescritta una legge, la quale potrebbe produrre gravissimi disturbi con la Sicilia all'Italia intiera.

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Spantigati e di altri onorevoli deputati, il quale è il seguente:

« La Camera, sicura che le popolazioni delle nobili e patriottiche provincie della Sicilia, congiungeranno i loro sforzi a quelli del Governo per mantenere incolume l'ordine interno;

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

« Delibera di sospendere ogni discussione sui provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza, fino a che non le siano riferiti i risultati di un'inchiesta parlamentare sulle condizioni dell'isola,

« E passa a tal fine alla nomina di una Commissione composta di nove deputati.

« Sottoscritti: Spantigati, Villa, Mongini, Ferrati, Rasponi Achille, Negrotto, Guala, Arnulfo, Martinotti, Leardi, Plebano, Seismit-Doda, Genala, Riberi, Corte, Colombini, Ranco, Pissavini, Baldassarre Castagnola, De Manzoni, Molino, Di San Donato, Moscardini, Baccelli Guido, Poschini. »

È inutile che domandi se quest'ordine del giorno è appoggiato, essendo più che sufficiente il numero degli onorevoli deputati che lo hanno firmato.

L'onorevole Spantigati ha facoltà di parlare, essendogli stato ceduto il suo turno dall'onorevole Di San Donato.

SPANTIGATI. Signori, dietro il banco del nostro presidente stanno due date, una modesta data piemontese, e una grande data, la più grande data della storia italiana. (*Bene!*) La data della storia italiana è nata dalla data della storia piemontese, non per virtù sola di quella provincia, ma per virtù di tutta Italia, la quale era già a Torino ben prima che Torino fosse la capitale d'Italia (*Bravo!*); è nata per la concordia dei consigli che recavano al Re galantuomo gli esuli di tutte le parti d'Italia, che le dure e lunghe ore dell'esilio consacravano a tener viva la face del sentimento italiano, ed a promuovere il miglioramento civile e politico di quelle provincie.

Dal 4 marzo 1848 al 27 novembre 1871 l'Italia ha avuto dei gravi momenti e delle dolorose fatiche. Ma, o signori, giammai in tutto questo tempo ebbe alcuna perturbazione il sentimento della nazionale unità, intendo dire, dell'unione morale della nazione.

Oggi, o signori, siamo in una dolorosa condizione di cose.

Nessuno meglio di me rammenta gli sforzi che hanno fatto per la libertà italiana e per la causa dell'unità nazionale parecchi degli uomini che siedono sui banchi del Ministero; ma oggi, o signori, l'unità, dirò così, l'individualità del sentimento nazionale, l'unione morale della nazione è in un momento di perturbazione.

E ciò avviene per una doppia preoccupazione che è vano sforzo nascondere; per la preoccupazione di un gravissimo dubbio costituzionale, e per la non meno grave preoccupazione che una nobile provincia italiana si senta nella sua dignità offesa.

Da questi banchi, o signori, non può nascere dubbio che questa non sia casuale accidentalità. Gli uomini tutti, in vero, i quali hanno seduto dal 1848

sino ad oggi su quei banchi, tutti con onestà ed amore hanno mantenute inviolate le guarentigie costituzionali. Tutti quelli che vi hanno seduto dal 1860 procacciarono sempre di governare l'isola con vivezza di affetto; in nessuno degli uomini che furono e sono su quei banchi, in nessuno di essi poté mai essere il pensiero di deturpare il nome del Governo italiano, applicando nel governo dell'isola modi e sistemi che non fossero degni del nome italiano e della lealtà del principe.

Ma oggi, o signori, voi venite a domandarci dei provvedimenti i quali hanno il carattere incontrastato della eccezionalità.

Se dovessi dire franco qui il mio pensiero, in verità dovrei pur dire che questi provvedimenti offendono, a senso mio, alcune di quelle che sono le più essenziali garanzie del sistema rappresentativo.

Ma io voglio pregarvi, o signori, di mettere in disparte ogni considerazione di questa natura; io vi domando, io domando al patriottismo dell'onorevole Minghetti: credete voi che una legge di questa indole possa essere votata da una maggioranza di poche decine di voti? Crede egli, l'onorevole Minghetti, che una legge di questa fatta, quando uscisse dalle urne approvata pur con 50 voti (*Mormorio a sinistra*) di maggioranza, potrebbe essere legge autorevole così da poter essere seriamente applicata?

No, no! onorevole Minghetti; questa legge divenne una impossibilità morale il giorno che quasi tutti i rappresentanti dell'isola...

Voci a sinistra. Tutti! tutti!

SPANTIGATI. Io ho visto sotto la proposta dell'onorevole Pisanelli qualche nome di deputati appartenenti all'isola; mi permettano quindi gli onorevoli miei colleghi che io ripeta per amore di esattezza: quando quasi tutti i rappresentanti dell'isola la credono all'isola stessa inopportuna e disadatta.

Ma, signori, non è soltanto qui una impossibilità che direi *locale*, vi è l'impossibilità *nazionale*. Perché provvedimenti di natura eccezionale non possono essere votati da un Parlamento, e, votati, non possono essere efficaci, se non quando le circostanze straordinarie nelle quali versi il paese, e dalle quali nasca la necessità di questi provvedimenti, abbiano uguale apprezzamento nella grande maggioranza dei rappresentanti della nazione. (*Bravo! Bene!*)

Signori! io mi permetto da questo banco di fare un appello ancora agli onorevoli ministri. Per noi non è questione di partito. Ben altri interessi si agitano qui superiori a quelli che possono essere gli interessi di un partito. Qui non è il tempo, signori, di restare nella bannalità delle convenienze parlamentari o politiche; oggi è ragione e carità di pa-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

tria di innalzarsi alle più serie e severe considerazioni; chè non potete dissimulare voi, signori ministri, non può dissimularsi nessuno qui che questa vostra proposta, e queste nostre discussioni hanno gettato il paese e lo tengono in grande preoccupazione ed agitazione. (*Bene! Bravo!*)

Mi permettano, o signori, di dirigere quest'ultimo appello a coloro che seggono al Governo. E mi permetto di farlo con più coraggio, inquantochè, parlando qui da questo estremo confine dei banchi, sui quali siede il partito col quale ho più l'abitudine di votare; parlando ancora a nome di altri uomini che seggono in questa parte più vicina (*Il centro*), ed anche a nome di alcuni che seggono nella parte più lontana, mi sento il diritto di farmi interprete precisamente di quei sentimenti che oggi sono o mi pare debbano essere nell'animo di tutti, e non soltanto del partito al quale appartengo.

Signori: votate questa legge, quando votata fosse, io non temo che essa venga applicata. Non lo temo. Vi mancherà la forza di applicarla, ed è qui precisamente l'errore principale di queste nostre discussioni. (*Bravo!*)

Il giorno in cui questa proposta di legge fosse votata, sarebbe certamente un giorno di grande dolore pel paese, un giorno di grande dolore per la parte liberale, e per parte liberale non intendo soltanto la parte in cui seggo. Ma in quel giorno io non avrò timore per la tranquillità del paese e per la conservazione dell'ordine. La Sicilia ha una grande pagina aperta nel libro della storia italiana; essa scriverà su questa pagina il suo dolore; ma si rinfrancherà ancora più nel sentimento italiano. (*Bravo!*) Perchè sarà un dolore di più che essa soffrirà per l'Italia.

Molte voci. Benissimo!

SPANTIGATI. Ma il giorno in cui voi ritiraste questa proposta di legge, o il giorno in cui la medesima fosse rigettata, ah! in quel giorno, signori, credo che una cosa si avvererebbe, ed è che l'autorità del Governo si troverebbe nell'autorità del diritto comune rinfrancata. (*Benissimo!*) Non aggiungo altro.

Signori. Qui, vicino allo scanno deserto ancora di Urbano Rattazzi, potrei rammentare ai ministri gli esempi che non furono singolari, di personale abnegazione in circostanze nelle quali per avventura il sentimento della responsabilità personale poteva fare grande tentazione al mio illustre concittadino.

Io rammento ancora il nobile esempio che in altra circostanza dava uno degli uomini più grandemente benemeriti dell'Italia, l'illustre barone Ricasoli. Anche egli un giorno ebbe dinanzi a sé una maggioranza parlamentare; nelle condizioni però nelle quali egli contemplava questa maggioranza,

non dubitò un istante di sacrificare, quelle che potessero essere, le personali considerazioni, e i personali apprezzamenti per fare quello che gli pareva meglio la necessità del paese.

Io, signori, non mi permetto di dare il suggerimento agli uomini che siedono al banco dei ministri di seguire questi esempi.

Ma, signori, io ho fede che il patriottismo della Camera si ispirerà alle condizioni eccezionali nelle quali è il paese dinanzi a questa legge, per riconoscere la necessità morale, la necessità politica che ne sia sospesa la discussione.

Voi, signori, mentre volete e chiedete l'approvazione di questa legge, voi contemporaneamente acconsentite che un'inchiesta sia fatta, la quale chiarisca quali siano le ragioni, onde avviene che in certe località dell'isola le condizioni della sicurezza pubblica non siano normali così come si possano desiderare. Signori, quando avrete votata questa legge, permettetemi che vi dia un consiglio, rinunziate a fare l'inchiesta, sarebbe un'ironia. (*Bravo! a sinistra*) L'inchiesta votata contemporaneamente all'approvazione della legge, lo ripeto, sarebbe un'ironia (*Nuovi segni di approvazione a sinistra*), sarebbe di più, sarebbe una impotenza vostra.

Gli uomini i quali, da questa parte della Camera hanno sostenuta la necessità di far precedere la discussione della legge dall'inchiesta, questi uomini moralmente non possono prestare il loro concorso all'inchiesta; vi daranno opera gli uomini i quali avranno diversamente pensato, ed intorno a questi uomini il fiero sentimento isolano farà il vuoto.

Mi permetto adunque di dire agli onorevoli uomini i quali seggono sul banco dei ministri: siete uomini politici, pensate adunque che in politica è pur grande virtù di essere logici, virtù suprema di essere potenti.

Non insistete adunque a volere votata questa legge; è un sentimento di patriottismo che m'ispira a domandarvelo. Ancora una volta, o signori, quando voi siete di fronte ad una legge di questo carattere, quando il sentimento vostro non sia sostenuto da una maggioranza sicura e grande, abbiate il coraggio di dubitare che siete nell'errore. (*Bravo! a sinistra*)

Io, o signori, so che è grave il domandare agli uomini i quali sono alle dure fatiche del potere di riconoscere di essere nell'errore; ma io m'ispiro nel patriottismo di questi uomini per fare loro la domanda di questo sacrificio. Ma temo pure che essi non consentiranno a farlo. E qui potrei dire: la responsabilità delle cose che verranno a chi tocca. Dirò invece, e più lietamente, che io sono persuaso che l'Italia passerà anche questo difficile mo-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

mento, lo passerà senza danno, nella fede del Principe, del primo guardiano delle nostre libertà costituzionali! (*Applausi a sinistra ed al centro*)

PRESIDENTE. Lo svolgimento dei numerosi ordini del giorno essendo oramai esaurito, rimane soltanto la risoluzione presentata dall'onorevole Lanza, e sottoscritta pure dagli onorevoli Sella, Raeli, Correnti, Castagnola Stefano. Non so se la Commissione intenda riferire su questa risoluzione ora o dopo: intanto darò la parola all'onorevole relatore perchè voglia spiegare l'opinione della Commissione in ordine ai diversi ordini del giorno.

DEPRETIS, relatore. Io sono agli ordini della Camera, disposto ad esporre il parere della Commissione anche adesso, ma siccome probabilmente, l'onorevole presidente del Consiglio intenderà di prendere la parola, così vorrei che seguitando le abitudini parlamentari fosse concesso al relatore, o ad un membro della maggioranza della Commissione di aggiungere qualche parola, se occorrerà, dopo le parole dell'onorevole ministro.

Se il silenzio della Camera mi significa essere ammessa questa modesta riserva, io esprimerò in brevi parole quale è stato il parere della Commissione sulla proposta dell'onorevole Lanza.

Dopo le parole pronunciate ieri dall'onorevole Nicotera, ed oggi dall'onorevole Spantigati, al quale debbo porgere i più vivi ringraziamenti per l'aiuto recato con la sua faconda parola alla maggioranza della Commissione, io non ho che poche parole da dire.

Io rendo omaggio al nobile sentimento che ha ispirato la proposta presentata ieri alla Camera dall'onorevole Lanza e dai suoi colleghi e mi limito ad una sola osservazione.

Io non credo che la responsabilità ministeriale possa intendersi tanto sconfinata da estendersi fino ai reati comuni dei propri dipendenti. Come tutte le umane cose, la responsabilità ministeriale ha i suoi confini. I ministri rispondono dell'indirizzo generale del Governo nella politica e nell'amministrazione, rispondono dei propri atti sia scritti che verbali, rispondono, come disse un celebre pubblicista, perfino dei loro gesti, delle loro omissioni, della loro negligenza: ma quanto ai reati comuni commessi dai loro dipendenti, la responsabilità ministeriale cessa; dirò di più, io non vedo nemmeno la responsabilità del funzionario perchè ai miei occhi, in faccia alle leggi penali, quando si tratta di reati comuni, io non veggio che il cittadino, e la qualità di funzionario non è che una circostanza per cui la legge penale aggravi maggiormente le pene. (*Benissimo!*)

Detto questo, la proposta dell'onorevole Lanza e

dei suoi colleghi non presenta che una questione da sciogliere. Si farà una inchiesta speciale? Oppure, ritenuto come ammesso dalla Camera che si debba procedere ad una inchiesta sulle condizioni della sicurezza pubblica in Sicilia, sarà la proposta Lanza affidata all'esame di questa stessa Commissione?

LANZA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

DEPRETIS, relatore. La Commissione, o signori, si è divisa su queste questioni; ma la maggioranza ritenne che la Commissione incaricata di fare la inchiesta sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia dovesse anche avere l'incarico di verificare i fatti denunziati in questa discussione, alcuni dei quali formarono l'oggetto della proposta dell'onorevole Lanza.

La Camera deve ricordare che, oltre ai fatti che sono contemplati dalla proposta dell'onorevole Lanza, ce ne sono altri pure annunziati in questa discussione, e che si debbono verificare.

Ma dirò di più: su questa delicata e dolorosa questione del personale della pubblica sicurezza in Sicilia, ce ne sono molti altri fatti denunziati alla Camera e sui quali bisogna fare l'inchiesta.

Gli atti dell'inchiesta del 1867 contengono dichiarazioni di personaggi rispettabilissimi, posti nella più elevata posizione, che ci dicono come le autorità di sicurezza pubblica usassero di transigere con la mafia: questa brutta abitudine la ci viene attestata da parecchie persone.

Dirò di più che l'onorevole ministro non ha escluso il dubbio che possa esservi questo male gravissimo nell'amministrazione; ha solamente dichiarato che si era lavorato e si lavorava per guarirlo. Davanti alla Commissione ebbero la gentilezza di comparire alcuni distinti personaggi. La grande maggioranza di questi ci disse le stesse cose. Due sole delle sette persone interrogate dalla Commissione ci dichiararono che non c'erano le prove.

La loro dichiarazione però, per adottare una formola in uso nell'Italia meridionale, era, *non consta che vi sia stata, anzichè consta che non vi sia stata.*

Ma v'ha di più ancora.

Gli stessi documenti che l'onorevole guardasigilli ha comunicato alla Commissione, questi stessi documenti ci danno qualche indizio dello stesso male.

Ora, come si può concepire che si possa procedere a due inchieste parallele, a due istruttorie che debbono indagare gli stessi fatti? Come mai con un simile procedimento si potrà scoprire la verità? La Commissione ha dovuto persuadersi essere impossibile, in questa specie d'istruttoria morale che ha per iscopo di scoprire una delle piaghe più mi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

cidiali che addolorano la Sicilia, che si possa separare una parte dei fatti da un'altra.

Potrebbe benissimo avvenire che certi fatti fossero constatati davanti a un istruttore e contraddetti davanti ad un altro. In questo stato di cose qual è il partito a cui credette di attenersi la vostra Commissione? La vostra Commissione ha creduto di tener conto del giusto desiderio manifestato dall'onorevole Lanza e dai suoi colleghi, e ha modificato la sua proposta primitiva d'inchiesta in modo che anche a questo desiderio fosse soddisfatto.

Io mi permetterò di dare lettura della nuova proposta della Commissione la quale, se non vado errato, soddisfa a questo fine. La nuova proposta sarebbe modificata e concepita in questi termini:

« La Camera delibera di nominare una Commissione composta di nove deputati per un'inchiesta parlamentare sopra tutte le provincie siciliane. La Commissione verificherà i fatti annunziati alla Camera in questa discussione, studierà le condizioni di quelle provincie in fatto di pubblica sicurezza, le cause alle quali quelle condizioni possono attribuirsi, e i provvedimenti necessari.

« La Commissione presenterà la sua relazione colle sue proposte nel più breve tempo possibile e non più tardi del 31 dicembre del corrente anno. »

A me sembra, o signori, che prescrivendo alla Commissione l'obbligo di riferire nel più breve tempo possibile senza indicargli il modo, e in ogni caso fissando un termine fisso e fatale ai lavori della Commissione, e dando il primo posto a quelle indagini di cui si è occupata la proposta dell'onorevole Lanza, io ho creduto, e con me la maggioranza della Commissione, di avere soddisfatto nei limiti del possibile e senza pregiudicare l'andamento regolare dell'inchiesta a questi giusti desiderii.

Poichè ho la parola, la Camera mi permetterà, se l'onorevole presidente non me lo vieta, di dire una parola sopra un'altra modificazione alla sua proposta, che la maggioranza della Commissione sarebbe venuta nella determinazione di proporre.

Premessa la parte di cui ho data lettura, e che si riferisce all'inchiesta, la Commissione chiuderebbe la sua proposta con queste semplici parole: « E sospesa la discussione, passa all'ordine del giorno. »

Dirò brevissime parole, perchè devo studiarli di non ripetere i molti argomenti già detti, e di non prolungare la discussione.

A questo punto, o signori, io ho sentito da tutte le parti della Camera, da uomini che mi conservano la loro benevolenza, quantunque antichi miei avversari politici, ho sentito ripetersi questa domanda: come usciremo noi da questa discussione? Ed io ho pensato molto al modo di uscirne, ma non ho tro-

vato veramente che quest'unico modo. Io dico che bisogna uscirne senza pregiudicare nessuna questione, e raggiungendo quello scopo che a me pare nella mente di tutti, cioè di scoprire, col mezzo di un'inchiesta seria, libera, spassionata, la verità vera sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia.

Posta la questione in questi termini, io mi domando: è possibile votare l'inchiesta e nello stesso tempo votare i provvedimenti di sicurezza pubblica? A me pare, o signori, che queste due deliberazioni siano fra di loro incompatibili.

Ammetterete tutti, o signori, che l'inchiesta è urgente. Non fa bisogno di un ragionamento per provarlo. Ed ammetterete una seconda cosa: esservi cioè in alcune provincie d'Italia, massime nella Sicilia, una viva effervescenza negli animi a cagione di questa legge; è cosa che non si può negare.

Io non sto ad indagare le cause; non voglio questo stato di cose imputarlo a nessuno; ma voi avete la prova di questa concitazione degli animi, vedendo in che stato d'animo sieno tutti i deputati siciliani che si trovano in questa Camera.

Ora mi pare che non si possa mettere in dubbio che quando l'animo bolle, la mente è annebbiata; e allora la scoperta della verità, della verità vera è difficile, spesso impossibile.

I fatti ricevono la luce rifratta attraverso al prisma delle passioni, mutano di colore e la verità è allora difficile trovarla. Ora io domando se questo stato degli animi sarà mitigato o sarà eccitato dall'adozione dei provvedimenti eccezionali di sicurezza pubblica.

Io lascio la risposta a chicchessia; io credo che l'agitazione crescerà e crescerà immancabilmente. E allora? Allora più difficile ancora scoprire la verità, allora anche la verità che avrete scoperta sarà come l'errore perchè messa in dubbio da tutti, creduta da voi soli servirà a nulla.

La risoluzione vostra di far l'inchiesta e di votare i provvedimenti eccezionali sarà come quella che volete adottare e che riguarda i testimoni. Faccio il confronto perchè mi serve a capello.

Quando voi adottate una disposizione che mette, come si dice, il testimone in esperimento cioè che concede al giudice di arrestare il testimone fuori dei casi contemplati dalla legge comune, allora che cosa avviene?

Il testimone è collocato fra il carcere e la sua coscienza, e quella testimonianza non è più libera e diminuisce di valore immediatamente. Lo stesso avverrà se votate l'inchiesta e insieme i provvedimenti eccezionali.

Le persone chiamate per dire la verità, avranno da un lato i suggerimenti della loro coscienza, dal-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

l'altro le vostre leggi eccezionali con tutte le loro applicazioni non solo reali ma anche possibili, le quali staranno sempre come spada di Damocle sospesa sopra di loro, e la verità fuggirà dinanzi a voi, e non potrete conoscerla.

Anche queste deposizioni non saranno credute perchè fatte da uomini che si troveranno tra la loro coscienza e la preoccupazione dei provvedimenti eccezionali.

Per indurvi ad accettare la sospensione della discussione che è la sola che possa produrre una conciliazione fra di noi, io vi ricorderò una deliberazione precedentemente adottata dalla Camera. Che cosa ha fatto la Camera quando dopo i dolorosi avvenimenti del 1866, ha nominato una Commissione d'inchiesta? In che modo, con quale scopo, con quali parole, la Camera, sotto l'impressione di avvenimenti e di turbamenti della pubblica sicurezza, ben più gravi di quelli che ci hanno preoccupato negli scorsi giorni, affidò il mandato alla Commissione d'inchiesta? La Camera allora volle « provvedere in modo efficace e durevole alla soddisfazione degli animi. » Queste sono le parole.

Io vorrei che lo stesso pensiero ci fosse di guida, vorrei che anzitutto si pensasse alla soddisfazione degli animi. La forza che vi darebbe una simile determinazione sarà infinitamente superiore a quella che vi può dare una legge eccezionale.

Io non voglio dilungarmi di più: voglio solamente aggiungere ancora due riflessioni.

Gli uomini di Stato devono, quando è venuto il momento, avere il coraggio di affrontare l'opinione pubblica, ma, anche affrontandola, bisogna che ne tengano sempre conto; ma nessun uomo di Stato, in nessun caso, può fare qualche cosa che manifesti il suo disprezzo per l'opinione pubblica.

Ora pur troppo, signori ministri, la condizione delle cose è tale che l'adozione dei provvedimenti eccezionali, nella concitazione attuale degli animi, veste tutte le forme di un atto di disprezzo dell'opinione pubblica:

Poi voglio farvi anche un'altra osservazione, ed avrò finito.

Quali sono i due popoli più potenti del mondo? Per me sono i Romani, nei tempi antichi, e gli Anglo-Sassoni, nei tempi moderni. Qual è il segreto della loro forza? Qual è il segreto della loro meravigliosa potenza? Il culto di cui era circondata la persona del cittadino, espresso colle parole: *Civis romanus sum*. L'Anglo-Sassone anch'esso ha una specie di culto per la libertà dell'individuo e per l'inviolabilità del suo domicilio. Gli Inglesi (e con questa parola intendo designare anche quella razza vigorosa che domina una metà dell'altro emisfero), gli

Inglesi, la vecchia Inghilterra col suo vasto impero sono quelli che più rispettano la libertà dell'individuo.

Dappertutto dove trovasi un cittadino inglese, ivi è la mano potente della madre patria a difenderlo. Dove la libertà dell'individuo è più rispettata, dove si tiene in maggior conto la sua libertà, ed è innalzata la sua dignità, ivi è maggiore la forza e la grandezza della nazione. Anche per questa ragione deve esserci sacra quella disposizione dello Statuto che garantisce la libertà individuale, e che nemmeno il legislatore, nemmeno una costituente, avrebbero la facoltà di violare, perchè legge anteriore a tutte le leggi positive.

Dei diversi ordini del giorno presentati, quello che assolutamente la maggioranza della Commissione deve respingere, sarebbe l'ordine del giorno puro e semplice, perchè tende al rigetto di tutte le proposte. Qualunque proposta sospensiva mira invece allo stesso scopo ed entra nelle viste della maggioranza della Commissione, la quale non avrebbe quindi difficoltà di accettarla; tali sono l'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli, come quello dell'onorevole Spantigati, al quale la maggioranza della Commissione si associerebbe.

Io spero che, ispirandosi al suo patriottismo, la Camera vorrà sciogliere questa dolorosa discussione nel solo modo compatibile colla conciliazione, che è quello proposto dalla Commissione e che, a mio debole avviso, mentre non compromette nessuna questione, non mette in pericolo nessun grave interesse, è quello che provvede convenientemente agli interessi del paese. (Benissimo! a sinistra)

(Vari deputati domandano la parola per una dichiarazione.)

PRESIDENTE. Faranno tutti delle dichiarazioni. Ora la parola spetta all'onorevole Lanza.

LANZA GIOVANNI. L'onorevole relatore, a nome della maggioranza della Commissione, ha esposto il suo avviso sulla proposta da me ieri presentata sul banco della Presidenza, perchè la Camera si compiacesse di ordinare un'inchiesta speciale onde riconoscere la verità dei gravi fatti denunziati nel discorso dell'onorevole Taiani, di confrontarli con le prove ufficiali che egli ha dichiarato di avere nelle mani, con le quali in modo sicuro, incontestabile verrebbe a dimostrare la verità delle sue asserzioni.

Io non ho inteso, o signori, che la mia domanda d'inchiesta dovesse estendersi oltre; io non ho inteso di sottopormi volontariamente ad un'inchiesta generale, non solamente per i fatti i quali vennero denunziati dal deputato Taiani, ma sopra qualsiasi fatto che fosse stato annunziato da altri, che po-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

tesse venire annunziato, che potesse essere ricercato in seguito da una Commissione d'inchiesta.

Io, o signori, non mi sento poi così coll'animo preoccupato, coll'animo, direi, in stato d'apprensione sulla mia condotta politica, da volere io stesso andare incontro ad un'inchiesta la quale non si potrebbe considerare veramente che come un atto di assoluta sfiducia dei miei colleghi verso di me e verso i miei colleghi nel Ministero.

Io, o signori, ho domandato l'inchiesta sui fatti annunziati dall'onorevole deputato Taiani, perchè la qualità che l'onorevole deputato Taiani rivestiva quando questi fatti sono avvenuti, era quella di procuratore generale del Re, perchè questi fatti furono da lui esaminati, perchè questi fatti sono, come egli asserisce, confermati da prove ufficiali.

Se questi stessi fatti fossero stati enunciati da qualsiasi parte della Camera, da qualsiasi collega, per quanto onorando esso fosse, io vi assicuro, o signori, che non avrei fatta la mia proposta, e avrei lasciata l'iniziativa al deputato il quale mi accusava di questi fatti.

Ed è naturale, o signori, perchè questo deputato non poteva conoscere questi fatti se non indirettamente, se non per via di denunce fatte da altri individui e per conseguenza la forza della sua denuncia poteva essere in certo qual modo limitata, la sua responsabilità molto ristretta, cioè alla fede di coloro che gli avevano fatte le denunce.

Ma questo non è il caso dell'onorevole Taiani; qui è l'onorevole Taiani stesso il quale assevera di avere nelle mani le prove di questi fatti e di averle esaminate, di avere egli stesso preso l'iniziativa per denunciarli all'autorità giudiziaria.

Dunque vedete che l'importanza è molto maggiore.

Immaginate, o signori, l'effetto che produrrà e avrà prodotto in tutta Europa il discorso dell'onorevole Taiani alla Camera, non soltanto perchè egli è deputato, rappresentante della nazione, ma eziandio perchè, essendo stato per lungo tempo procuratore generale del Re, questa sua qualità dà ai fatti annunciati un tal carattere di verità e serietà, che assolutamente, fino a prova contraria, si deve ritenere che quanto ha detto sia vero.

Quindi, o signori, a me pare che la maggioranza della Commissione non abbia compreso lo scopo ed il significato del mio ordine del giorno.

CRISPI. Domando la parola per una mozione di ordine.

PRESIDENTE. Non è il caso.

LANZA G. No, o signori, non l'ha compreso, perchè, se essa l'avesse compreso, non sarebbe venuta a quella determinazione.

Lo scopo del mio ordine del giorno è altamente politico e di responsabilità ministeriale; non è una domanda d'inchiesta da coinvolgersi con quella relativa alle strade ferrate, alle strade obbligatorie, ai porti o ad altre simili materie.

CRISPI. È un sistema antico. (*Altre interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano!

LANZA G. A me non è giunta l'interruzione dell'onorevole Crispi, quindi non vi risponde. (*Nuove interruzioni a sinistra — Esclamazioni a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Lanza, continui.

CRISPI. Quei fatti non riguardano voi; riguardano quindici anni di Governo.

LANZA G. La parte che riguarda me sono i cinque anni in cui mi trovava alla direzione dell'amministrazione. È certo che durante questo tempo, per due e più anni, l'onorevole Taiani si trovava a capo della procura generale di Palermo.

PRESIDENTE. Non giova aprire una discussione su questo particolare.

Onorevole Lanza, faccia le sue osservazioni.

LANZA G. Dunque, ripeto, la mia domanda d'inchiesta ha uno scopo altamente politico di responsabilità ministeriale.

CRISPI. Tutto politico!

LANZA G. Essa dovrebbe avere per risultato, se i fatti narrati dall'onorevole Taiani sono veri, di tradurre i ministri colpevoli innanzi al Senato per essere giudicati. (*Rumori a sinistra*)

Ma, signori, se le cose che si dicono in questo Parlamento e i fatti di gravi accuse che toccano la onorabilità politica e civile di un cittadino o di un ministro si crede che siano abbastanza seri, allora prendete in considerazione le difese che si adducono e i mezzi che si propongono per sparger luce sui fatti medesimi, e non permettete che si continui nel deplorabile sistema di lasciare che a piene mani si gettino accuse su uomini onorandi che sono in questo recinto ed anche fuori di questa Camera (*Rumori a sinistra*), e d'impedire che la luce si faccia per poter poi ad ogni tratto dir loro: voi avete commesso questo o quel reato, e non vi siete giustificato, e siete ancora sotto il peso di quella tremenda accusa. Signori, questo non sarebbe un sistema giusto, non sarebbe un sistema equo, non sarebbe un sistema il quale potrebbe mantenere fra di noi la concordia e la mutua stima.

È vero, o signori, che l'onoranda Commissione pare abbia voluto considerare i fatti accennati dall'onorevole Taiani come atti individuali, i quali non costituiscono un sistema di Governo, e che possono essere imputati solo a quegli impiegati che per avventura li avessero commessi, e la cui responsa-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

bilità non può salire ai capi d'ufficio e nemmeno al Governo centrale. Però questo avviso della Commissione è stato appena adombrato, non fu bastevolmente chiarito.

Quando la Commissione venga a dichiarare francamente, ricisamente che tutta la serie dei fatti che vennero enunciati, per quanto fossero gravi, è composta di fatti distaccati, i quali siano stati commessi per opera di impiegati, per loro iniziativa e senza che siano stati consigliati dalle autorità superiori, senza che il contegno del Governo li abbia spinti; quando l'onorevole Commissione, dico, voglia fare questa dichiarazione, la cosa muta assai d'aspetto, ed io stesso potrei dichiararmi soddisfatto di questo giudizio.

So bene che dei fatti individuali non sono responsabili nè il Ministero, nè i capi d'ufficio: che tutte quelle azioni che dipendono dal mal animo, dalla perversità di carattere di un impiegato, non possono addebitarsi al Governo. Se, o signori, dalla Commissione è considerata sotto questo aspetto la natura dei fatti a cui ho alluso, la Commissione disdice evidentemente il deputato Taiani, e per logica conseguenza dichiara che non è per sistema di Governo che questi fatti sono avvenuti, che nessun indirizzo è stato dato perchè questa infausta politica fosse iniziata e proseguita. Allora comprendo che la Commissione sarebbe logica in tutte le deduzioni che ha fatte, allora comprendo che l'importanza della mia domanda si attenuerebbe d'assai e che svestirebbe in gran parte il colore altamente politico che la distingue, e che i fatti che essa concerne potrebbero essere soggetti all'inchiesta unitamente a tutti gli altri ai quali dovrà la Commissione d'inchiesta rivolgere la sua attenzione; ma ritenga la Giunta che in tal guisa essa disdice completamente le affermazioni dell'onorevole Taiani. Non facciamo equivoci, e reticenze; non contentiamoci di mezze frasi e di mezze parole. Non occorre riandare le diverse parti del discorso dell'onorevole Taiani, dove è colorito, e messo in piena luce questo suo concetto che i fatti da lui accennati fossero la conseguenza d'un sistema immorale e corruttore, il quale era ispirato dal Governo. (*Mormorio a sinistra*) Se dicono di no, sarò obbligato a darne lettura.

PRESIDENTE. Onorevole Lanza, vorrei che mi permettesse alcune osservazioni intorno al sistema di discussione e di votazione.

LANZA GIOVANNI. Intendo di combattere l'avviso della Commissione, il quale verrebbe a travisare la mia proposta, a darle altro carattere, altro significato. Non credo adunque di essere fuori dell'argomento.

PRESIDENTE. Vorrei dire che questa questione mi

sembra prematura, poichè deve innanzitutto la Camera deliberare se intende di sciogliere la questione principale, quella cioè di vedere se essa deve o no passare alla discussione dell'articolo.

Successivamente deve, secondo me, venire la questione dell'inchiesta, cioè se questa debba farsi. Allora troverà sede opportuna la discussione intorno alla risoluzione presentata dall'onorevole Lanza. (*Sì! sì!*) Così si procederà per ordine; altrimenti la discussione s'imbroglierà, e non faremo strada. (*Rumori a sinistra*)

Facciano silenzio; lascino che il presidente faccia le sue osservazioni.

DÉPRETIS, relatore. Domando la parola per un fatto personale.

LANZA GIOVANNI. L'onorevole presidente sa che io non soglio fare dei discorsi lunghi.

PRESIDENTE. Non è per questo, ma soltanto perchè la discussione proceda con un metodo razionale.

LANZA GIOVANNI. Io non ho chiesto la parola per un fatto personale, di modo che non ho ingannato in alcun modo il presidente.

PRESIDENTE. Non ho inteso dir questo.

LANZA GIOVANNI. Io ho domandato di parlare quando l'onorevole relatore sviluppava l'avviso della Commissione sulla mia proposta. L'onorevole presidente me l'accordò, ed io naturalmente doveva supporre che me la desse per rispondere alle ragioni esposte dall'onorevole relatore sulla mia mozione; e quindi ho proceduto di buona fede su questa via, ho parlato colla certezza di essere nell'argomento, e sulla tesi posta dalla Commissione.

Molte voci. Sì! sì!

LANZA GIOVANNI. Quindi per ora io non ho più nulla a dire, se non concludere. La mia conclusione è breve e semplice, ed è che, se la Commissione dichiara che tale è il suo intendimento quale io l'ho spiegato, non avrò nessuna difficoltà di ritirare la mia proposta e di unirmi alla sua. In caso contrario, io la ritirerò egualmente, ma protesterò contro qualunque inchiesta che si voglia fare dalla Commissione intorno ai fatti accennati dall'onorevole Taiani costituenti un indirizzo politico seguito dal Governo italiano, e particolarmente sotto la mia amministrazione.

La Camera deliberi come essa stima; dal canto mio prenderò quella risoluzione che il mio onore e la mia coscienza mi aditano, e del resto rimarremo sempre buoni amici. (*Bravo! a destra*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di prestarmi un momento di attenzione, onde io tracci...

Dal banco della Commissione. La parola per un fatto personale.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

PRESIDENTE. Ma sono molti che hanno chiesto di parlare per un fatto personale.

Del banco della Commissione. La Commissione.

PRESIDENTE. Quale è il fatto personale? Lo accenni.

DEPRETIS, relatore. Io credo di essermi male spiegato, perchè l'onorevole Lanza mi pare abbia detto che la Commissione ha travisato il suo pensiero.

LANZA G. No; dissi che aveva travisato la mia proposta.

DEPRETIS, relatore. Ebbene, io dichiaro alla Camera che la Commissione non ha creduto di far altro, colla redazione del suo articolo, che di riassumere in poche parole il concetto preciso della sua proposta. Tanto è vero che all'inchiesta sui fatti annunciati alla Camera ha dato il primo posto nella proposta che essa ha formolato; queste indagini dunque possono benissimo formare oggetto d'inchiesta preliminare, ed anche speciale, se così lo crederà la Commissione.

Io poi non posso sostituirmi alla Commissione d'inchiesta, nè pronunziare un giudizio. Come l'onorevole Nicotera e l'onorevole Spantigati io feci i miei apprezzamenti generali; che altro si vuole da me? La Commissione d'inchiesta essa sola sarà competente per pronunziare un giudizio.

PRESIDENTE. Prego la Camera di ritenere che il sistema di discussione e di votazione che dovrebbe seguire, è il seguente.

Il Ministero ha dichiarato di accettare l'articolo di legge stato presentato dall'onorevole Pisanelli, salvo quegli emendamenti che potrebbero essere ammessi. In ordine dunque al merito della legge, la Camera si trova di fronte a questo articolo.

In ordine poi all'inchiesta, la Commissione propone che questa abbia luogo con un ordine del giorno, del quale l'onorevole relatore ha dato lettura. L'onorevole presidente del Consiglio invece ha dichiarato che il Governo prenderà per tema, in ordine all'inchiesta da farsi in Sicilia, il controprogetto presentato dalla minoranza della Commissione.

Ora dunque le questioni si presentano diverse. Innanzitutto vi sono le questioni sospensive, cioè se si debba o no passare alla discussione dell'articolo. Quando la Camera deliberasse di non passare alla discussione dell'articolo, come se deliberasse di passare alla discussione, rimane intatto il sistema del metodo da seguirsi nel determinare l'inchiesta, ed allora la Camera dovrà deliberare se intenda di dare la preferenza al sistema per l'inchiesta proposto dalla Commissione, che consiste in un ordine del giorno, oppure al progetto presentato dalla minoranza della Commissione ed accettato dal Mini-

stero. In quella circostanza, parmi, ed allora soltanto, troverà la sede opportuna la risoluzione presentata dall'onorevole Lanza e dai suoi colleghi di affidare (se sarà una Commissione speciale come la vuole l'onorevole Lanza, o nominata con un ordine del giorno come propone la Commissione, o nominata secondo il progetto di legge che propone il Ministero), di affidare l'incarico a questa Commissione di procedere all'inchiesta voluta, oppure se sarà una Commissione speciale come egli desidera.

Mi parrebbe che per ora quella questione debba essere riservata, ed ora debba trattarsi soltanto di vedere se la Camera intenda di accettare la proposta sospensiva, per la quale si delibererebbe di non passare alla discussione dell'articolo, oppure l'ordine del giorno puro e semplice che fu presentato dall'onorevole Puccioni, il quale cancellerebbe tutte le proposte sospensive, e la Camera senz'altro passerebbe alla discussione dell'articolo di legge, riservata però la questione dell'inchiesta.

Farmi che tale sia il metodo da seguirsi nella votazione. (*Segni di assenso*)

La parola spetta all'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Segni di attenzione*) Rade volte, o non mai, alcuna discussione si allontanò maggiormente dal primo subbietto, e fu più agitata e sconvolta di quella che ormai volge al suo termine; giammai le passioni si mescolarono siffattamente circa un punto di questione che doveva pure essere calmo e sereno.

Molte volte durante questa discussione ho dovuto chiedere a me stesso se veramente il progetto che il Ministero aveva presentato davanti al Parlamento contenesse in se stesso le cagioni di tanta perturbazione, portasse i venti che dovevano scatenare tanta tempesta; ma riesaminato il problema con molta tranquillità d'animo, mi è sembrato sempre che fosse al tutto immeritevole di questa taccia. Imperocchè, o signori, il concetto che il Governo ebbe fin da principio fu quello di rafforzare i mezzi, di tutela della sicurezza pubblica di perseguire gli assassini, i ladri, i ricattatori, gli accoltellatori, in qualunque parte essi osassero alzare la testa.

Parve al Ministero che il progetto del 1871, proposto dall'onorevole Lanza ed in parte allora messo da banda, potesse essere ripreso con vantaggio, completandolo e munendolo di alcune altre clausole di maggiore efficacia; non credette mai il Governo di affrontare con ciò una questione di Statuto, come tante volte si è detto in questi giorni, e come (però timidamente, perchè aveva la coscienza della

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

debolezza del suo argomento) sosteneva anche testè l'onorevole Spantigati.

SPANTIGATI. Con tutta franchezza e convinzione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Giammai, o signori, in un paese costituzionale, fu riguardato come lesivo dello Statuto e della Costituzione, che il Parlamento dessè al potere esecutivo facoltà straordinarie per certi casi eccezionali. Codesta anzi è la vera, la corretta pratica costituzionale; e quando io ho sentito molte volte a ripetere in quest'Aula, è da molti, che il Governo aveva sempre la facoltà, nei casi gravi, di prendere sopra di sè la responsabilità di altrettali ed anche più gravi misure, per venirne poi a chiedere un *bill* d'indennità, mi sono fortemente stupito di siffatta teoria. Certo, o signori, vi sono dei momenti supremi, come quando, per cagione d'esempio, vi fosse una invasione nemica, o una insurrezione minacciasse l'unità e le istituzioni della patria nei quali la suprema legge, che è quella della salute della patria, può autorizzare un Governo a prendersi delle facoltà eccezionali, per chiederne poi un *bill* d'indennità al Parlamento. Ma non è, o signori, per combattere gli accoltellatori, nè gli assassini di strada che il Governo deve assumere siffatta responsabilità. In questo caso, l'obbligo del Governo, l'obbligo suo stretto, è di venire al Parlamento, di esporgli lo stato delle cose, e di chiedergli i mezzi acconci ed efficaci per ottenere il risultato. (Bene! Bravissimo! a destra)

Che cosa, o signori, mi avrebbe trattenuto dall'accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Liroy, il quale ci era pôrto da mano così amica e con parole così fidenti? Che cosa poteva trattenermi, se non se la ragione che dissi: cioè che in quell'ordine del giorno, nella sua indeterminatezza, si racchiudevano troppe facoltà. Imperocchè esso conteneva implicitamente il concetto che, non solo per i casi supremi di cui ora parlai, ma eziandio per circostanze straordinarie di pubblica sicurezza che si verificano in alcune provincie, il Governo dovesse assumere poteri che non sono dalla legge a lui accordati.

Questa, o signori, e non altra fu la causa per la quale io non credetti di poter accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Liroy. E se per un sentimento di stretta costituzionalità, se per rispetto alle leggi vigenti e in ossequio allo Statuto, noi eravamo costretti a fare il doloroso sacrificio di non accettare quell'ordine del giorno, potete figurarvi quanto mi sia stato penoso udire il Ministero accusato precisamente di sentimenti contrari. (Bravo! Benissimo! a destra)

Non vi è, o signori, qua dentro una questione di costituzionalità. L'onorevole Depretis che ha citato

con onore la razza anglo-sassone, chieda a quegli uomini di Stato, compulsi gli archivi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, e troverà che giammai non si credette che il sospendere l'*Habeas corpus* in alcune provincie fosse una violazione dello Statuto inglese, giammai. (Interruzioni a sinistra — Approvazioni a destra)

Non mi si parli dell'Irlanda, dicendo che là era questione politica, perchè io potrei dimostrare che la questione irlandese spesse volte fu agraria e di pubblica sicurezza; avrei a dovizia le prove per dimostrarlo.

Non mi si citi la guerra di secessione dell'America, perchè i fatti che si possono accennare al proposito di cui ragioniamo, sono anteriori alla guerra stessa. Ma il Congresso, che non ha esitato ad approvare la *Lynch-law*, sorriderebbe degli scrupoli di un Parlamento sovrano che vuol legarsi le mani e lasciar piuttosto che imperversi l'assassinio e il furto anzichè provvedervi! (Applausi a destra)

Ma, o signori, vi è stata un'altra parte ancora più dolorosa in questa discussione, più dolorosa ancora che non l'accusa di violazione dello Statuto, dico più grave in quanto l'unità della patria precede la Costituzione, quella cioè di aver voluto ferire una determinata provincia d'Italia.

Ebbene, o signori, io protesto di nuovo e altamente contro quest'accusa... (Rumori a sinistra) Se la passione politica ha potuto scegliere quest'arma, se uomini giustamente suscettivi, poterono essere feriti da alcune frasi, io protesto altamente che giammai fu nell'idea del Governo di considerare questa legge come speciale per la Sicilia e meno ancora di recarle la minima offesa.

Dissi che la state passata alcune provincie colà furono travagliate da ricatti e da brigantaggio, ma ripetutamente dissi che anche in altra provincia del continente gli stessi fatti si erano verificati.

Voci. Quale!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. A Catanzaro abbiamo persino dovuto prendere qualche provvedimento.

Io non posso nè supporre, nè permettere che si creda che il Governo voglia offendere tutta una popolazione solo perchè in alcune provincie vi sono dei tristi che hanno in certi momenti atterriti i buoni; di ciò pur troppo vi furono esempi anche in altre provincie continentali.

Perciò il Governo ha proposto una legge di carattere generale. E non abbiamo noi detto e sostenuto le mille volte che vi sono in Sicilia, in fatto di sicurezza pubblica, delle provincie altrettanto tranquille quanto le più tranquille provincie del settentrione d'Italia? E perchè si volle negare

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

a noi questo argomento? Perchè si vuol fare di una questione regionale un'arma politica?

Dite al Ministero che voi non avete fede in esso; dite che non volete concedergli nessun potere; sforzatevi di provare che ha abusato dei poteri che aveva se questa è la vostra opinione; ma non usate una arma regionale, non venite fuori con accuse che io respingo con tutte le forze dell'animo. (Bravo! a destra — Applausi)

ABIGNENTE. Sono parole vostre, l'avete detto voi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sì, o signori, vi sono dei tristi; ve ne sono in Sicilia, come nel continente d'Italia; ve ne sono dappertutto, e la civiltà moderna trae seco un codazzo di nuovi delitti, di nuove colpe, a cui bisogna con nuovi rimedi provvedere.

Chi dipinse con più tetri colori la Sicilia? Certamente il deputato Taiani, le cui accuse, se fossero vere, non avrebbero altro risultato che di richiedere immediatamente dei provvedimenti straordinari e ben altri e più gravi. (Rumori a sinistra — Bravo! Bene! a destra)

Io ho assistito allo sviluppo di tanti ordini del giorno in silenzio, ma ora credo di aver diritto di essere ascoltato.

L'incidente sollevato dall'onorevole Taiani è, o signori, la prima e principale causa perchè gli animi nostri non abbiano potuto conciliarsi in un temperamento che soddisfacesse i sentimenti dell'una e dell'altra parte della Camera. (Sì! sì! a destra)

Sì, o signori, quando si è qui sollevata in mezzo ad applausi l'accusa che il Governo italiano da quindici anni non aveva avuto altro in mira che di corrompere la Sicilia; quando si è detto che vi era un sistema di governo, il quale consisteva nel transigere col delitto, nel farsi anzi del delitto un proprio strumento, signori, quel giorno, sarebbe stato impossibile di fermare una discussione, di finire colla semplice sospensiva. (Bravo! a destra)

Io, o signori, affermo il contrario. Credo e sostengo che tutti i Governi d'Italia si sono sforzati più o meno fortunatamente, poichè la fortuna non arride agevolmente a tutti, ma tutti si sono sforzati sempre di sostituire al sistema di una bassa polizia immorale quello di una polizia onesta; questo è stato lo scopo al quale hanno tutti mirato come pure di non dipartirsi dalla legalità; questo lo riconoscevano tutti i cittadini siciliani stessi sino dal 1865, ed io ho nelle mani un documento di quel tempo nel quale le autorità elettive principali, lagnandosi dello stato della pubblica sicurezza, riconoscevano che, pur troppo, una carovana di malfattori ritornava nell'atterrita società per una puntua-

lissima scrupolosità sulla cessazione del domicilio coatto.

Vede la Camera che il Governo fin d'allora procurava di restare, o di rientrare, al possibile, nella stretta legalità.

Dalla vostra bocca stessa ho udito ieri le meritate lodi di quel generale che per alcuni anni ebbe in mano il governo della città di Palermo. Voi gli avete resa questa giustizia, e non avete aspettato a rendergliela oggi, ma sin quando l'onorevole Taiani sollevò le sue accuse siete venuti a chiedere al Governo centrale che conservasse il generale al suo posto. E non era questo il testimonio il più evidente che riconoscevatte in esso un difensore dell'ordine? Che riconoscevatte, che l'indirizzo del Governo era morale, onesto?

Permettete, o signori, che al nome del generale Medici io ne congiunga un altro, che qui è stato proferito, quello del generale Masi. Alle doti dell'ingegno accoppiava quelle dell'animo il più generoso, ed a Palermo era divenuto tutto palermitano. Quest'uomo appena sottrattosi ai doveri della sua milizia, correva agli orfani, ai trovatelli, agli ospedali, de era tutto a tutti: e quest'uomo potete credere che manifestasse con gioia così perverso pensiero che il Governo faceva pressioni sulla magistratura, come diceva l'onorevole Taiani? (Bene!)

Io non compresi quale fosse l'intenzione o l'allusione dell'onorevole Taiani nel nominare un uomo a cui mi pregio di essere amico, cioè l'onorevole Peranni, e pel quale professo molta stima, di quell'egregio cittadino che sono stato lieto di poter presentare a S. M. onde venisse eletto al più eminente ufficio dello Stato, qual è quello di senatore, pel suo retto giudizio, per l'infaticabile sua operosità a pro del paese, pel suo disinteresse. Io vado più oltre; io amo non solo l'onorevole Peranni, ma molti dei suoi amici, e credo che taluni siano stati troppo severi nel giudicarli, perchè, se in essi è vivissimo il sentimento e la tradizione locale, se la devozione alla religione dei loro avi ha tutta la forza nell'animo loro, se aborriscono da ogni accentrimento amministrativo, hanno pure lealmente riconosciuta l'unità della patria, la monarchia di Savoia, lo Statuto costituzionale; ed in questo senso hanno diritto che nessuno interpreti le loro intenzioni in modo diverso e meno retto di quelle che sono. (Benissimo!)

Una voce a sinistra. Eppure sono stati perseguitati.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non parlo dell'amministrazione presente, perchè le parole dell'onorevole Taiani, e quelle dell'onorevole Rasponi, e quelle stesse dell'onorevole Di Cesarò non hanno

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

dato a credere che il Ministero attuale potesse essere attaccato, ma certamente esso è solidale dei suoi predecessori, in quanto che ritiene di non aver fatto altro che continuare l'opera loro. (*Bene! a destra*)

Signori, la polizia bassa è sempre in contatto con uomini di mal affare, e in questo contatto trova mille cagioni di corruzione.

Ora, trovate voi strano che degli agenti di pubblica sicurezza si facciano conniventi degli assassini e dei ladri? Leggete il rapporto del 1828 fatto alla Camera dei comuni in Inghilterra, e vedrete che nel seno della polizia inglese esisteva nientemeno che un'associazione di malfattori, coi suoi superiori coi suoi agenti. Ma chi osò mai riportare in Parlamento questo fatto come un oltraggio al Governo? (*Vivi segni di approvazione a destra*)

Io rendo giustizia al nobile impeto di sdegno, onde fu preso l'onorevole Lanza nella seduta dell'altro ieri. Io trovai naturale la sua proposta.

Il Governo del Re naturalmente non può non accettarla sì per lui, sì perchè due membri dell'attuale Gabinetto si levarono per dividere, come era naturale, la solidarietà del suo operato. Ma io confesso il vero, se come ministro debbo assentire alla proposta dell'onorevole Lanza, ove io fossi solamente deputato non voterei nessun'inchiesta! (*Bravo! a destra*)

Io non voterei nessuna inchiesta sopra questo soggetto, e direi che se vi sono dei fatti e dei documenti vadano davanti ai tribunali (*Bene!*); la Camera non sospetta e non può sospettare che l'onorevole Lanza abbia mai potuto discendere ad atti, che se fossero veri, sarebbero, più che immorali, delittuosi. (*Bene! a destra — Movimenti a sinistra*)

Quanto poi alla Commissione generale d'inchiesta, dinanzi a cui si vorrebbe mandare l'argomento, chi non sente la forza dell'argomento addotto dall'onorevole Lanza? Se inchiesta ci deve essere, essa dovrebbe essere fatta in otto giorni, davanti a questa Camera. Dovrebbe la Camera riunirsi tosto e giudicare. Ma io ripeto che, in quanto a me, se stessi sul banco dei deputati, dichiarerei di non votarla, perchè la Camera non ha bisogno di essere illuminata per sapere che l'onorevole Lanza è stato esempio di probità e di giustizia. (*Bravo! Bene! — Applausi a destra — Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Abbiamo calma e dignità da una parte e dall'altra.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ora permettetemi un momento, o signori, che io esamini il valore di questa legge tanto contestata, il valore di questa legge che si accusa di essere anti-costituzionale, di essere una violazione dello Statuto.

Signori, dissi già che essa non è che un complemento, una continuazione della legge del 1871: oggi sotto la forma proposta dall'onorevole Pisanelli e colleghi non è altro che una ripetizione in parte degli articoli che erano nella legge medesima. Essa si riferisce solo ad una classe, alla classe degli ammoniti, a quella classe cioè per la quale vi è già nella società un titolo di vigilanza sopra un uomo che è stato giudicato pericoloso.

Come posso io immaginare che perturbi gli animi degli uomini onesti una legge il cui intento si riferisce soltanto ad una classe della società, alla classe degli uomini già contemplati nell'articolo 105 della legge di pubblica sicurezza, che per conseguenza sono già dalla legge messi in una condizione inferiore agli altri?

È stato detto che il Governo fu mutabile nelle sue proposte, ma se si guarda la sostanza, si vedrà che è stato assai meno di quello che apparisce, perchè il Governo non aveva altro scopo che di ottenere un'arme più penetrante, un mezzo più efficace per la persecuzione del malandrinnaggio e del brigantaggio.

Se dunque gli studi della minoranza della Commissione, se l'elucubrazione di alcuni nostri onorevoli amici hanno creduto che il primo passo da farsi fosse quello di sopprimere, per dir così, il secondo stadio di procedimento contro gli ammoniti, quello della contravvenzione, noi abbiamo avuto ragione di acconciarci ai loro consigli e ai loro amichevoli suggerimenti.

Si dice da alcuno che ciò ha poco valore.

Io non lo credo, anzi mi pare che l'abbandono del procedimento giudiziario nella contravvenzione e la sostituzione di un procedimento amministrativo è il mezzo proprio di accelerare l'opera della pubblica sicurezza nei momenti pericolosi, mentre dall'altra parte la Commissione, composta del prefetto, del presidente del tribunale, del procuratore del Re, dà una garanzia grandissima all'accusato che taluno potrà ritenere anche maggiore di quella che avrebbe dal pretore medesimo.

L'onorevole Villa, nel suo forbito discorso di ieri, ci diceva che già nel nostro Codice penale vi erano gli elementi onde ritrarre quegli stessi poteri che noi vi abbiamo chiesto; ma, se ciò è vero, perchè questa legge deve essere considerata tanto minacciosa al cittadino onesto? (*Bisbiglio a sinistra*) Perchè deve portare tanta iattura? Perchè deve essa riguardarsi come qualcosa di strano, di enorme, di mostruoso, laddove gli uomini più esperti nel gius criminale stimano che in germe queste facoltà vi siano nel Codice penale e nella legge del 1871?

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

Una voce a sinistra. I nostri colleghi non sono d'accordo su ciò.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non combatto coloro i quali sostengono la tesi assoluta che in nessun caso mai vi è bisogno di leggi eccezionali, e che le leggi ordinarie debbano supplire a tutto. Io non combatto questa teorica la quale credo che sia (mi scusino coloro che hanno sostenuto questa tesi) una pedanteria sentimentale...

Una voce a sinistra. Lo Statuto è una pedanteria!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... imperocchè presso tutti i popoli civili è riconosciuto che in certe circostanze speciali vi ha bisogno di leggi speciali, che la igiene non è la terapeutica; e ciò che può servire a mantenere la sicurezza pubblica, allorchè si trova in uno stato normale, non lo può più quando si trova in uno stato di malattia.

Il dire poi, che oggi non c'è bisogno di questa legge è un altro errore, ed è un punto sul quale bisognerà intendersi.

Noi crediamo che vi sia stato un miglioramento nella sicurezza pubblica mercè i provvedimenti e la energia spiegata dal Governo, ma noi non abbiamo la fede che questo miglioramento possa durare ed apportare frutti migliori se voi non date al Governo qualche arma più efficace perchè possa servirsene.

L'onorevole Spantigati ha detto: voi non vi servirete di questa legge. Io gli risponderò nettamente e categoricamente: noi non ci serviremo di questa legge qualora le condizioni della pubblica sicurezza continuassero a migliorare, ma ce ne serviremo con tutta la risolutezza ogni qual volta sia dimostrato che in una provincia qualunque se ne manifesti la necessità, se vi fossero delle bande di briganti, e noi avessimo ragione di credere che il mantengolismo non venisse colpito sufficientemente dalle leggi di pubblica sicurezza attuale.

Noi non esiteremo in tal guisa di applicare la legge che voi ci avete votata, come d'altra parte ci guarderemo dall'applicarla se necessità vera non ne fosse dimostrata. Ecco, o signori, a che si riducono tante argomentazioni, tanti cavilli che sono stati qui portati, e che, a mio avviso, si dileguano come nebbia al sole, davanti alle intenzioni rette, oneste, del Governo: esso vuole servirsi di questa legge solo là dove c'è il bisogno, a misura del bisogno, e finchè il bisogno sarà per durare.

Signori, quando io ho inteso da tante parti della Camera, e persino da alcuni amici nostri carissimi, coi quali abbiamo comune il pensiero e l'affetto, esprimere il desiderio che potesse sospendersi questa discussione, ho dovuto, con tutto il sentimento dell'anima, con tutta la mia coscienza, dimandare a

me stesso: ma quali ragioni possono trattenere che si voti un progetto di legge della natura di cui ho parlato, efficace sì, ma niente fuori dell'ordine: che non è che un passo nei provvedimenti di pubblica sicurezza, al fine di reprimere ladri e malandrini?

Si è detto, si è ripetuto: voi accettate l'inchiesta; ora, come volete voi applicare dei provvedimenti eccezionali là dove l'inchiesta si opera? Non vedete che mettereste in sospetto gli animi, i quali rimarrebbero così impediti dal dire la verità?

Guardando da vicino a questa difficoltà, a me sembra assolutamente nulla. L'inchiesta di che si tratta, l'ho detto più volte, deve avere per mira non solo le cagioni dei mali che conturbano la pubblica sicurezza ed i rimedi che vi si possono arrecare, ma deve estendersi ancora, come esprime ottimamente la minoranza della Commissione, esaminare l'andamento dei pubblici servizi...

DEPRETIS, relatore. Lo diciamo anche noi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... vedere in che possano migliorarsi, considerare le condizioni economiche e sociali del paese e cercare i provvedimenti che possono occorrere.

Ora, domando, che cosa può impedire agli uomini onorandi che verranno incaricati di questa nobile missione, d'udire la verità? Sarà l'esistenza d'una legge, la quale riguarda gli ammoniti, solo gli ammoniti in certi casi straordinari? Ma è forse agli ammoniti che andranno a chiedere informazioni? (*ilarità a destra — Rumori a sinistra*)

Dico al contrario, che se in quelle provincie vi fossero dei momenti in cui la sicurezza pubblica fosse perturbata, l'applicazione della legge renderebbe più sicura, più guarentita la Commissione.

Del resto, signori, credete voi possibile che, quando in una provincia vi fosse la Commissione d'inchiesta, il Governo potesse in quel momento abusare di questa legge, non tenendo conto della presenza di questa Commissione, la quale sarebbe composta di elementi parlamentari rispettabilissimi?

In verità, signori, questo è un crearsi delle montagne, dei giganti là dove non sono che delle ombre o dei nani.

Finalmente, signori, e questo è il punto che più mi duole, s'è detto che l'inchiesta deve sospendersi finchè i fatti prodotti dall'onorevole Taiani, non siano stati avverati.

Questo, signori, come ho già detto, non lo posso ammettere, poichè se v'è una cosa la quale m'abbia deciso a persistere fermamente nel concetto che la Camera non sospenda la sua discussione, è il potersi dubitare che il Parlamento sospenda le discussioni sulla denuncia d'uno dei suoi membri. Questo, si-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

gnori, mi parrebbe un offendere la maestà del Parlamento; questo mi parrebbe un ammettere in realtà che vi sia un sospetto vero, o fondato almeno, che il Governo italiano, dal 1860 fino ad oggi, abbia fatto nella polizia professione di corruzione e di immoralità. (*Movimenti diversi*)

No, signori, io respingo queste accuse: son certo che non potranno provarsi, anzi credo che potrà provarsi il contrario. E credo che il sospendere la discussione di una legge soltanto per questo motivo, sarebbe un portare una grave ferita al sistema costituzionale; sarebbe quasi mettere tutti i Ministeri che si sono succeduti in istato di accusa; sarebbe almeno un lasciar pesare sopra di loro un sospetto che non possiamo ammettere in nessuna guisa. (Benissimo! *a destra e al centro*)

Signori, io non prolungherò di più il mio discorso. L'intento del Governo nel pregarvi di votare l'articolo di legge proposto dall'onorevole Pisanelli, fu questo: di riconfermare fortemente quel procedimento che, cominciato colla legge del 1871, va a poco a poco e secondo i bisogni svolgendosi per assicurare la pubblica sicurezza dovunque.

Se il pareggio è un grande scopo, signori, non lo è meno grande la sicurezza pubblica, nè meno vivo è il desiderio in tutte le provincie che il Governo intenda alla sicurezza pubblica con opera tutta speciale. Sì, o signori, laddove la politica passione non annebbia gli animi, come diceva l'onorevole Depretis testè, e non fa velo al giudizio, ivi il concetto della pubblica sicurezza signoreggia, ed un Governo il quale per poco se ne mostri meno sollecito, è condannato irrimediabilmente dalla pubblica opinione. È alla pubblica opinione che io faccio appello, a quella pubblica opinione che, fino dall'anno passato, spronava il Governo a prendere delle misure severe anche oltre i limiti delle leggi, che applaudiva al disegno di fare una legge di provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza, e che, siamo sicuri, sarebbe profondamente umiliata, se da questa discussione non dovesse uscire neppure un germe di frutto durevole, un elemento efficace al miglioramento della sicurezza medesima. Io non dubito punto che in Sicilia stessa questo sentimento sarà generale.

Molte voci a sinistra. No! no! (Vivissimi rumori a sinistra — Molti deputati si alzano e protestano — Movimenti generali)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non contesto affatto che tutti coloro che hanno espresso...

PATERNOSTRO PAOLO. (*Con vivissima emozione*) Avete mandato la flotta, volete forse bombardare la Sicilia? Voi tradite il paese! (*Vivi rumori a destra*) Voi calpestate la libertà! Voi compromettete la dina-

stia! (*Oh! oh! — Rumori e proteste a destra; applausi a sinistra — Il presidente suona invano il campanello per ristabilire la calma. — Alcuni deputati vanno attorno all'onorevole Paternostro per acquietarlo*) Non si offende una provincia!

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio: li prego caldamente da una parte e dall'altra. Lascino che continui il signor ministro.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io rispetto le convinzioni di tutti, ma respingo gli oltraggi e non rispondo ai delirii. Io sono sicuro che quelli i quali hanno ragionato qua dentro, lo avranno fatto secondo il loro convincimento; ma sia lecito anche a me avere un convincimento.

Una voce. Ma non in nome della Sicilia.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io parlo in nome mio, non parlo a nome di nessuno, ma mi si permetta di sperare, che come ivi la tranquillità oggi è piena, lo sarà ancora per l'avvenire e che sui fatti presenti sarà portato un vasto giudizio.

Adunque, o signori, il Governo desidera che mediante quest'articolo di legge, voi confermiate l'opera del 1871, desidera che mostriate di approvare l'indirizzo che è stato seguito finora, mostriate ancora che il Governo, ponderatamente sì, ma lentamente e sulle basi dell'esperienza intende procedere al miglioramento della pubblica sicurezza dovunque.

Io sono il primo a riconoscere che i risultati dell'inchiesta porgeranno nuovo argomento per provvedimenti non solo rispetto ad alcune parti dell'isola, ma altresì rispetto ad altre provincie del regno.

Questi sono gli intenti che il Governo si propone, ed esso crede che, qualora oggi noi ci arrestassimo al punto in cui ci troviamo, non solo non accresceremmo l'efficacia delle leggi, come è di bisogno, ma che diverrebbero deboli e fiacche le armi stesse che il Governo ha già nelle sue mani.

Si è parlato molto della sufficienza delle leggi attuali, per poco non si è tessuto anche dall'opposizione l'elogio del modo con cui il Governo le ha adoperate, si è detto e ripetuto che esse avevano una grandissima efficacia.

Ebbene io credo che, rifiutandovi di completarle e di aggiungere una disposizione che sarà modica, se volete in sé, ma che pur porta il germe di grandi benefici, in quanto che accelera il procedimento e l'azione del Governo laddove ce n'è bisogno; rifiutando questo articolo di legge, voi diminuite altresì la forza delle leggi attuali ed il vigore in coloro che debbono eseguirle.

Io ho molte volte udito da voi medesimi querela che gli stranieri abbiano poca stima di noi. Io non

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

lo credo. Io sono d'avviso che gli stranieri conoscono perfettamente l'Italia, sappiano benissimo quanta bontà e accorgimento sia nelle nostre popolazioni; non ignorano altresì che in alcune provincie vi sono dei tristi, i quali, con l'audacia dei loro propositi e dei loro misfatti, si impongono, atterriscono i cittadini onesti. Ma di ciò gli stranieri non ci fanno rimprovero. Questo solo notano con rammarico, che noi non facciamo una reazione abbastanza vigorosa contro questo stato di cose, che noi cerchiamo troppo di curarlo con mezzi sproporzionati al fine, che ci contentiamo piuttosto di palliativi invece di avere il proposito vero e profondo di sradicare a qualunque costo il maiandrinaggio che ne deturpa. È questo il sentimento che ha originato questa legge, la quale per conseguenza avrebbe meritato di essere aiutata da tutte le parti della Camera e di venire in porto.

Ora, quale sarà l'impressione morale che produrrebbe il non averla votata? Produrrebbe questa impressione, di ribadire il dubbio che la nostra fibra non sia forte come quella dei popoli anglo-sassoni (*Rumori a sinistra — Approvazione a destra*), i quali non si ritraggono neppure dalla *Lynch-law* quando il momento sia venuto di adoprarela. (Basta! basta! a sinistra)

Aspettino: a momenti ho finito.

FERRARA. Sono gli articoli che gli mandano di qui, non sono gli stranieri.

PRESIDENTE. Non interrompano.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Nicotera ieri parlava di crisi ministeriale. Egli diceva che il partito al quale appartiene non desidera una crisi ministeriale su questo argomento. Io lo credo, ma mi permetta di dirgli che il tema che oggi si deve risolvere è molto più alto di quello che sia l'esistenza o la caduta di un Ministero.

Io vado più oltre, o signori: la legge stessa nella sua forma presente è passata, per dir così, in una seconda linea, perchè vi è una linea ancora più avanzata di questa, dico più avanzata della importanza della legge, più avanzata assai di una crisi ministeriale, la quale non deve arrestare il voto di nessuno, ed alla quale dovete passare sopra se credete di fare il bene. (*Rumori a sinistra*) Sì, o signori. Ma vi ha una cosa la quale ne verrebbe più fortemente offesa, ed è l'autorità, il principio stesso del Governo (*Segni di approvazione a destra — Rumori a sinistra*). Lo ripeto, o signori, dalla discussione attuale poco importa che cada un Ministero; la legge potrà venire riprodotta in altra Sessione, se oggi non è approvata. Ciò che non si rialzerebbe è il credito del Governo, l'onore d'Italia. Non si può lasciar credere all'intero paese

ed al mondo che da quindici anni l'Italia non fa altro che adoperare, a fine di pubblica sicurezza, un sistema d'immoralità. (*Approvazioni a destra — Rumori e interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Gli onorevoli Donati, Maiorana e Cairoli hanno domandato la parola per una dichiarazione.

DONATI. Io desiderava di riferire il parere della minoranza della Commissione.

Voci a sinistra. No! no! (*Rumori*)

Altre voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Donati, ora non le potrei dare la parola...

DONATI. Mi riservo la parola sull'articolo.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Maiorana...

MAIORANA-CALATABIANO. Volevo dichiarare, anche a nome dei sottoscrittori, che ritiriamo il nostro ordine del giorno e ci associamo a quello dell'onorevole Spantigati.

PRESIDENTE. Onorevole Cairoli, ella ha facoltà di parlare.

CAIROLI. Io ho sostituito quest'ordine del giorno al primo in seguito alla proposta dell'onorevole Lanza, in risposta anzi all'appello, alla concordia che egli ci ha fatto. Per questo sentimento io mi associo all'ordine del giorno presentato e svolto con così splendido discorso dall'onorevole Spantigati, e mi auguro che abbia da raccogliere i voti di quanti vogliono la concordia, ma sul terreno della logica, della giustizia e dello Statuto. (*Segni di approvazione a sinistra e rumori*)

Io prego poi la Camera di permettermi di leggere una lettera del generale Garibaldi. (*Movimenti diversi*)

Egli avrebbe voluto intervenire a questa seduta per dare e motivare il suo voto, ed avrebbe voluto esservi portato anche malgrado gli spasimi della sua infermità, ma non fu possibile; e quindi scrisse questa lettera che lo giustifica, e prega la Camera di permetterne la lettura:

« Assente per l'infermità, presente col cuore, esprimo il mio voto sulla legge minacciata contro tutta l'Italia, specialmente contro l'eroica Sicilia e le altre patriottiche sventurate provincie del mezzogiorno. Esse reclamano provvidi rimedi, non disposizioni eccezionali. Cessi l'eccezione, incominci l'impero della giustizia. Deploro dunque e respingo il funesto progetto di legge, esorto il Ministero a non insistere; lo esorto nel nome della patria, alla quale è sacra la mia vita. In ogni modo confido nel senno della rappresentanza nazionale.

« Frascati, 14 giugno 1875. » (*Vivi applausi a sinistra e nelle tribune*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Mi maraviglio che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

dalle tribune si facciano segni di approvazione che non sono permessi! (*Nuovi applausi a sinistra*)

Veniamo ai voti.

Prego la Camera di prestare attenzione intorno la posizione della questione.

Debbe ritenere la Camera, come già si disse testè, che il Ministero ha dichiarato di accettare l'articolo di legge che fu presentato dall'onorevole Pisanelli e da altri deputati.

Contro questo articolo di legge furono presentati diversi voti motivati, i quali si possono classificare in varie categorie.

Ve ne sono alcuni con cui si propone una sospensione pura e semplice, altri che ne chiedono la sospensione, coll'accettazione dell'inchiesta; altri che vogliono la reiezione; finalmente c'è l'ordine del giorno puro e semplice stato presentato dall'onorevole Puccioni, contro tutte le risoluzioni che vennero proposte.

Deggio inoltre avvertire che vi sono 4 ordini del giorno che avevano uno scopo speciale, cioè quelli dell'onorevole Morrone, Musolino, De Crecchio e Cordova, ma credo che non li mantengano; ad ogni modo rimangono riservati.

Dunque gli ordini del giorno si classificano in sospensivi, mediante l'inchiesta, in sospensivi puramente e semplicemente, e in proposte di reiezione. Contro questi vi è l'ordine del giorno puro e semplice.

Quando la Camera accettasse la sospensione, credo che essa dovrebbe deliberare in ordine all'inchiesta, la quale è proposta in due modi: vale a dire, innanzitutto mediante l'ordine del giorno della Commissione, indi mediante il controprogetto della Sotto-Commissione, che il Ministero ha dichiarato di accettare e parmi che quello sarebbe il momento opportuno di decidere intorno alla risoluzione presentata dall'onorevole Lanza.

Onorevole Lanza, ella aderisce a che la Camera decida sulla sua risoluzione quando dovrà occuparsi del modo con cui l'inchiesta debba essere stabilita?

LANZA G. Non ho difficoltà a che si decida prima o dopo, purchè la si decida.

PRESIDENTE. Sta bene.

Dunque l'ordine del giorno puro e semplice stato proposto dall'onorevole Puccioni ha la precedenza, e la Camera deve ritenere che se sarà per essere approvato, si passerà alla discussione dell'articolo, senza pregiudicare la questione dell'inchiesta.

Ove l'ordine del giorno puro e semplice fosse respinto, allora metterò ai voti la proposta sospensiva stata presentata dall'onorevole Spantigati e da altri deputati, a cui hanno fatto adesione l'onorevole

Cairolì e l'onorevole Maiorana a nome della Commissione, e allora si deciderà intorno al sistema da seguirsi per l'inchiesta.

Dunque ritenga bene la Camera, che è riservata la questione dell'inchiesta.

Io metterò ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, in questo senso, che se fosse approvato, la Camera delibera di passare alla discussione dell'articolo, e non pregiudicando nessuna questione avente tratto all'inchiesta.

Ove poi fosse respinto, metterò ai voti la proposta sospensiva stata presentata dall'onorevole Spantigati.

Se non ci sono opposizioni tale sarà il metodo che seguirò.

Hanno chiesto l'appello nominale per questa votazione, gli onorevoli Billi, Lazzaro, Lovito, Golia, Fabrizi, Cairolì, Amadei, Maurigi, Palasciano, A. Del Giudice, Tamaio, Bertani Agostino, Catucci, Pierantoni, Speciale, Miceli, Morana, Mazzarella, Carrelli, Gattelli, Magnoni, Friscia, G. Del Giudice, Longo.

Si procederà all'appello nominale sull'ordine del giorno puro e semplice, proposto dall'onorevole Puccioni.

Coloro che approvano quest'ordine del giorno, risponderanno *sì*, coloro che non l'approvano, risponderanno *no*.

Prego la Camera a fare silenzio.

(*Il segretario Massari procede all'appello nominale.*)

Votarono in favore:

Acquaviva — Agliardi — Airenti — Alatri — Amore — Annoni — Arese Achille — Arese Marco — Arnaud — Auriti — Avetà.

Baccelli Augusto — Barazzuoli — Barracco — Barsanti — Bartolucci-Godolini — Berti Domenico — Berti Lodovico — Bertolè-Viale — Betti — Biancardi — Biancheri — Bianchi Celestino — Bigliati — Bini — Bonfadini — Bonghi — Bonvicini — Borromeo — Boselli — Breda — Bretti — Briganti-Bellini — Broglio — Bucchia Gustavo — Busacca.

Cadolini — Caetani di Teano — Cagnola — Calciati — Camperio — Cantalamessa — Capoue — Caranti — Carutti — Casalini — Castagnola Stefano — Cavalletto — Cedrelli — Ceruti — Chinaglia — Chiari — Cittadella — Codronchi — Colfotta — Concini — Corbetta — Corsini — Cugia.

Dalla Rosa — D'Ancona — D'Asto — De Amezaga — De Dominicis — De Donno — Degli Alessandri — Deleuse — Della Somaglia — De Luca Giuseppe — De Martino — De Pazzi — De Saint-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

Bon — De Zerbi — Di Carpegna — Di Cassibile — Di Castagneta — Di Collobiano — Di Masino — Dina — Di Revel — Di Sambuy — Di San Marzano — Donati.

Fabbricotti — Faina — Fano — Fazzari — Fincati — Finzi — Fiorentino — Fornaciari — Fossa — Fossombroni — Franzini — Frizzi.

Gandolfi — Gaola-Antinori — Gerra — Giacomelli Angelo — Gigliucci — Giudici — Gressi — Guerrieri-Gonzaga — Guerrini — Guevara — Guiccioli.

Incontri.

Lanza Giovanni — Legnazzi — Leonii — Lomonaco — Luzzatti.

Maggi — Malatesta — Maldini — Mangilli — Mantellini — Marchetti — Marengo — Mari — Marignoli — Mariotti — Marzi — Mascilli — Massa — Massari — Mattei — Maurogò nato — Mazza — Mazzagalli — Melegari — Messedaglia — Minghetti — Minich — Minucci — Mocenni — Monti — Morini — Merosoli — Morpurgo — Morra.

Nobili — Neri.

Oggero — Oytana.

Paini — Pallavicino — Papadopoli — Pasi — Pasini — Pasqualigo — Patroni-Griffi — Pecile — Peluso — Perazzi — Peruzzi — Piccinelli — Piccoli — Picone — Piroli — Pisanelli — Podestà — Puccini — Puccioni.

Quartieri.

Raeli — Raggio — Rasponi Cesare — Restelli — Rey — Ricasoli — Ricotti — Righi — Rignon — Robecchi — Roberti Edmondo — Ronchei — Rosselli — Rossi — Ruspoli Augusto — Ruspoli Emanuele.

Sacchetti — Salis — Salvadègo — Samarelli — Sebastiani — Sella — Serena — Serpi — Serri-stori — Servolini — Silvani — Soria — Spalletti — Spaventa Bertrando — Spaventa Silvio — Sperroni — Stocco — Suardo.

Tarantini — Taverna — Tegas — Tenca — Terzi — Tolomei — Tommasi-Crudeli — Tonarelli — Tondi — Tornielli — Torre — Torrigiani.

Ungaro.

Veroggio — Viarana — Villa-Pernice — Villari — Visconti-Venosta — Volpi-Manni.

Zaccagnino — Zanella.

Votarono contro:

Abignente — Aliprandi — Alvisi — Amadei — Angelotti — Antona-Traversi — Antonibon — Arcieri — Arnulfi — Arrigossi — Asproni — Avezzana.

Bacelli Guido — Bajocco — Basetti — Bernini

— Bertani Agostino — Billi — Borruso — Bosia — Botta — Bove — Branca — Brescia-Morra — Brunetti — Bruno — Bucchia Tommaso — Buonomo.

Cairolì — Caminacci — Cannella — Cannizzo — Carbonelli — Carnazza — Carrelli — Castagnola — Baldassarre — Castellano — Catucci — Cavallotti — Cencelli — Chiaves — Ciliberti — Cocconi — Cocozza — Colesanti — Colombini — Colonna di Cesarò — Comin — Consiglio — Cordova — Correnti — Corte — Crispi.

Dall'Acqua — De Crecchio — Del Giudice Achille — Del Giudice Giacomo — Della Rocca — Delle Favare — De Manzoni — Depretis — De Renzi — De Riseis — De Sauctis — Di Belmonte — Di Blasio — Di Gaeta — Di Pisa — Di San Donato — Di Santa Elisabetta — Dossena.

Englen — Ercole.

Fabrizi — Farini — Favara — Ferrara — Ferrarì — Ferrati — Florena — Friscia — Fusco.

Galvani — Gattelli — Genala — Gentinetta — Ghinosi — Giordano — Golia — Gorio — Gravina — Guala.

Imperatrice — Indelli — Inghilleri.

Lacava — Lanza di Trabia — Lanzara — La Porta — Larussa — Lazzaro — Leardi — Lioy — Lolli — Longo — Lovatelli — Lovito.

Macchi — Macry — Maffei — Magnoni — Maiorana — Mancini — Manacetti — Mantovani — Marolda-Petilli — Martinotti — Massaracci — Maurigi — Mazzarella — Mazzoni — Merizzi — Merzario — Miani — Miceli — Minervini — Molino — Mongini — Monzani — Morana — Morelli Salvatore — Morrone — Moscardini — Musolino — Mussi.

Nanni — Negrotto-Cambiaso — Nelli — Nicastro — Nicotera — Nunziante.

Odescalchi — Oliva.

Palasciano — Parisi-Parisi — Paternostro Francesco — Paternostro Paolo — Pepe — Pericoli — Perroni-Paladini — Petruccelli — Pianciani — Pierantoni — Pissavini — Pizzolante — Plebano — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio — Polsinelli — Pontoni — Poschini — Prauss — Pugliese.

Ranco — Rasponi Achille — Rasponi Giovachino — Rega — Riberi — Regadeo — Romano — Ruggeri.

Salariis — Salemi-Oddo — Secondi — Seismit-Doda — Serafini — Sipio — Sole — Solidati-Tiburzi — Sorrentino — Spantigati — Speciale — Spinelli — Strada — Sulis.

Tacconi — Tajani — Tamaio — Tiberio — Tocci — Torina — Tortorici — Toscanelli — Toscano — Tranfo.

 SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

Umana.

Vastarini-Cresi — Vigo-Fuccio — Villa.
Zanardelli — Zanolini — Zarone — Zizzi.*Assenti:*

Alli-Maccarani (ammalato) — Angeloni — Argenti.

Beneventano — Bertani Giovanni Battista — Bettoni (in congedo) — Bianchi Alessandro (in congedo) — Bortolucci (in congedo).

Càfici — Calcagno (in congedo) — Capozzi (in congedo) — Carnielo — Castelli — Castelnuovo — Ceraolo-Garofalo — Cherubini (in congedo) — Coppino.

Damiani — De Caro — De Luca Francesco (ammalato) — Del Zio — Di Rudini (in congedo).

Farina — Finocchi — Frascara — Frescot.

Garelli (in congedo) — Garibaldi — Germanetti (ammalato) — Giacomelli Giuseppe (in congedo) — Greco-Cassia — Gregorini (in congedo) — Grella — Guarini.

La Marmora — La Spada.

Maierà — Malenchini (in congedo) — Manfrin — Mantegazza (in congedo) — Marazio (in congedo) — Marselli — Martelli-Bolognini (in congedo) — Martire — Massei — Michelini — Montemerlo — Morelli Donato — Mosca (in congedo) — Murgia.

Nervo.

Pace — Panattoni — Panzera — Parpaglia — Pavoncelli — Pelagalli — Perrone di San Martino — Polvere (in congedo).

Ranieri — Roberti Vincenzo.

Salomone (in congedo) — Saluzzo di Monterosso

(in congedo) — Scillitani — Secco (in congedo) — Sforza Cesarini — Sigismondi — Simoni (in congedo) — Sormani-Moretti (in congedo) — Sprovieri (in congedo).

Tedeschi.

Varè — Viacava — Vollaro.

Zuccaro.

Risultamento della votazione sull'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Puccioni.

Presenti e votanti 423

Risposero sì 220

Risposero no 203

(La Camera approva, e passa alla discussione dell'articolo.)

Domani seduta pubblica alle 10.

La seduta è levata alle 6 10.

*Ordine del giorno per le tornate di domani:**(alle ore 10 antimeridiane)*

Discussione del progetto di legge per opere idrauliche onde preservare la città di Roma dalle inondazioni del Tevere.

(al tocco)

1° Verificazione di poteri;

2° Seguito della discussione del progetto di legge sui provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza;

3° Discussione del progetto di legge per la istituzione di sezioni temporanee presso alcune Corti di cassazione.

